



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 GENNAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
DAL 1° GENNAIO ABRUZZO HA ASSUNTO PRESIDENZA CALRE	7
LEGAMBIENTE, BENE LINEE GUIDA PUGLIA SU RINNOVABILI.....	8
IN 30 MESI ASSENZE RIDOTTE DEL 35%.....	9
EQUITALIA, IN 2010 CONTESTATA UNA CARTELLA SU MILLE.....	10
I PRIMI ADEMPIMENTI 2011	11
RIEPILOGO DEI PAGAMENTI EFFETTUATI NELL'ANNO 2010	12

IL SOLE 24ORE

POLITICHE ATTIVE PER IL TERRITORIO.....	13
<i>IL RESIDUO - Del fondo statale del 2010 dovrebbero essere avanzati tra 4-500 milioni di euro, da aggiungere al miliardo della legge di stabilità</i>	
IL FABBISOGNO CHIUDE BENE: NEL 2010 19 MILIARDI IN MENO.....	15
<i>Il Tesoro: meglio il gettito, calano i pagamenti</i>	
«SÌ AL FISCO MUNICIPALE O SI VA AL VOTO».....	17
<i>Calderoli: nessun ultimatum, solo buon senso - Cedolare secca con sgravi per gli inquilini.....</i>	17
DA MARTEDÌ LA PAROLA PASSA AL PARLAMENTO	19
<i>IL RUOLO DEI FINIANI - La Loggia (Pdl) confida nell'«onestà intellettuale» di Baldassarri (Fli) che replica: «Ha ragione» Vitali (Pd): basta ricatti</i>	
REGIONI COINVOLTE NEL CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE	20
<i>LE NOVITÀ IN ARRIVO - Autonomia impositiva attenuata con il rispetto del patto di stabilità e la vigilanza della Conferenza sulla finanza pubblica</i>	
IL GOVERNO DETTA LE LINEE GUIDA SULL'ABORTO	22
REGOLE A RISCHIO SULLE RINNOVABILI	23
<i>Bianchi (Tavolo della domanda): «Il mercato secondario frena il vero business»</i>	
EVITATO IN EXTREMIS IL DISIMPEGNO DEI FONDI EUROPEI	24
<i>IL PATTO DI STABILITÀ - Per non perdere gli incentivi nel 2011 l'Italia dovrà spendere 10 miliardi per cofinanziare progetti rurali, sociali e infrastrutture</i>	
L'EMERGENZA DI NAPOLI SI SPOSTA IN PROVINCIA.....	25
PER LE MULTE ARRIVA UN AUMENTO DEL 2,4%.....	26
<i>SENZA VARIAZIONE - Escluse dai rincari le sanzioni già inasprite come quelle per eccesso di velocità se si supera il limite di 40 km orari</i>	
IL CERTIFICATO MEDICO NELLA PEC DEL LAVORATORE	28
ITALIA OGGI	
QUEL CONSIGLIERE GRATUITO CHE CALDORO RIMBORSA MENSILMENTE.....	29
ALLA LEGA INTERESSA SOLO IL FEDERALISMO.....	30
ABRUZZO, LA CASTA SI ALZA LO STIPENDIO	31

I RITARDI ARRIVANO A 229 GIORNI.....	32
AUTO, NO AL FAI-DA-TE	33
<i>È lo stato che decide sulla revisione</i>	
L'INESIGIBILITÀ DEI RUOLI NON PERDE IL TRENO.....	34
UN MLD ALL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA	35
<i>Parte un bando sull'hi-tech da 915 mln. Attribuiti altri 12,5 mln</i>	
EX LSU FUORI, DAL 2011 SARÀ GARA	36
<i>Niente più rinnovo automatico degli appalti per le pulizie</i>	
SEMPRE MENO VERDI LE RETRIBUZIONI DELLA SCUOLA	37
<i>Istat: a fronte di una crescita dell'1,9% nel privato, nel pubblico ci si ferma allo 0,6%</i>	
LA REPUBBLICA	
QUANTO CI COSTANO PC E TV IN "STANDBY"	38
LA REPUBBLICA BARI	
RIFIUTI CAMPANI BLOCCATI A STATTE TENSIONI FRA POLIZIA E MANIFESTANTI.....	39
LA REPUBBLICA FIRENZE	
IL WELFARE E LA CARITÀ	40
LA REPUBBLICA GENOVA	
LA RAMAZZA IN REGIONE UN PATTO CON I COMUNI	41
LA REPUBBLICA MILANO	
IL COMUNE A CACCIA DI FONDI IN VENDITA 65 PALAZZI E TERRENI.....	42
<i>Da via Bagutta alla periferia si cercano 120 milioni di euro</i>	
SOSTA A PAGAMENTO, REGOLE PIÙ SOFT	43
<i>Proposta in Consiglio: tariffe frazionate, sconti ai residenti e per lavoro</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL TESORO PERDUTO DELLE SPIAGGE DI PALINURO	44
LA REPUBBLICA PALERMO	
BORSE DI STUDIO E ASSISTENZA SOCIALE PER PAGARE I PRECARI SCURE SUI FONDI.....	46
<i>Ecco tutti i tagli per reperire i 32 milioni dei contratti</i>	
NESSUN RAGIONIERE SU 21 MILA DIPENDENTI SPESA DI UN MILIONE PER LE BUSTE PAGA.....	47
<i>"Assurdo che non ci sia personale sufficiente per elaborare le retribuzioni"</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
AL RISTORANTE LA TASSA È FAI-DA-TE PER I TURISTI FINO AL 20% IN PIÙ	48
<i>Servizio gonfiato, il menu "grazia" solo i residenti</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
PANNOLINI, IL BONUS PUÒ ATTENDERE	49
<i>Giallo in Regione, ancora nulla di certo sul contributo promesso da Cota</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SPRAY E TUTE SPECIALI, I SUPER VIGILI ANTIMOVIDA.....	50
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
«LE TASSE NEL MERIDIONE COPRONO UN QUARTO DELLE SPESE REGIONALI»	51

«La Lombardia regione più federalista. La maglia nera invece tocca alla Basilicata»

VARIAZIONI CULTURALI DEI TERRENI, PUBBLICATI ELENCHI DEI COMUNI..... 52

CORRIERE ALTO ADIGE

TARIFFE DEI SERVIZI SOCIALI AUMENTI, OK DALLA GIUNTA..... 53

Provincia: rincari necessari. Sindacati: cifre minime

CORRIERE DEL TRENTO

DISCARICHE: STANZIATI ALTRI 5,5MILIONI..... 54

Ischia Podetti, Lavini, Maza: in attesa dell'inceneritore la Provincia paga

VOLATA PER AMPLIARE GLI IMPIANTI..... 55

CORRIERE DEL VENETO

PADOVA, IL CALENDARIO DELL'IDENTITÀ CAMBIA IL 25 APRILE E IL 1° MAGGIO..... 56

Provincia sotto accusa: insorge il Pd, protesta un Comune

VENEZIA, IL WEB NELLO STATUTO «INTERNET DIRITTO DEI CITTADINI» 57

LA STAMPA

SICILIA, ALTRI 5 MILA ASSUNTI 58

Via ai concorsi, precari stabilizzati. La Regione: "Colmano vuoti di organico nella sanità"

PARADISO DEI DIPENDENTI QUINTUPLICATI IN 30 ANNI..... 59

Decenni di scandali, dai concorsi beffa alle leggi ad hoc

LA STAMPA ALESSANDRIA

UN "PROCESSO" PER L'EOLICO E I TEMPI SI ALLUNGANO ANCORA 61

La Provincia sceglie la procedura "inchiesta pubblica" per dare massima trasparenza

"IL CSP CHIEDE TROPPO AI COMUNI"..... 62

Novi e Cassano attaccano l'ente: "Ha un avanzo di quasi 1 milione"

LA STAMPA CUNEO

DA 7 A 10 LE "CITTÀ SORELLE" CON PIÙ DI DIECIMILA ABITANTI..... 63

Nel "club" Busca, Racconigi e Borgo. Boves in controtendenza perde residenti

RIFINANZIATO DALLA REGIONE IL PIANO PER LA SICUREZZA 64

Previsti anche interventi a favore di «fasce deboli» e vittime di reati

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 302 del 28 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 22 dicembre 2010 Modifiche ed integrazioni al decreto 17 dicembre 2009, recante l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA DEL TERRITORIO COMUNICATO Elenco dei comuni per i quali e' stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale eseguita sulla base del contenuto delle dichiarazioni presentate nell'anno 2010 agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli.

La Gazzetta ufficiale n. 303 del 29 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 29 dicembre 2010, n. 225 Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010, n. 226 Regolamento recante attuazione della previsione dell'articolo 74, comma 3, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in relazione al Titolo IV, Capi I, IV e V del medesimo decreto legislativo.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Rideterminazione delle risorse da attribuire da parte dello Stato alla regione Liguria a seguito delle modifiche intervenute nella classificazione della rete stradale di interesse nazionale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 dicembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Giuliano Milanese e nomina del commissario straordinario.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, concernente «Regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante "Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE".». (Decreto pubblicato nel Supplemento ordinario n. 270/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 288 del 10 dicembre 2010).

NEWS ENTI LOCALI

EUROPA

Dal 1° gennaio Abruzzo ha assunto presidenza Calre

Dal primo gennaio 2011, l'Abruzzo ha assunto ufficialmente la Presidenza della Conferenza dei presidenti delle Assemblee regionali europee (Calre). L'organismo raggruppa i Parlamenti regionali dell'Unione europea che dispongono di poteri legislativi. Il Presidente Nazario Pagano è stato eletto all'unanimità lo scorso ottobre 2010, a Trento, in occasione dell'assemblea plenaria della Calre. Il presidente uscente, Giovanni Kessler, nominato recentemente direttore dell'ufficio europeo antifrode (Olaf), assumerà invece la carica di vicepresidente della Calre. "L'anno 2011, che mi vedrà alla guida di questo importante organismo - ha assicurato Pagano - avrà per me

un doppio significato: saper interpretare le politiche di tutte le Regioni nel contesto europeo, facendo sentire la propria voce; dare all'Abruzzo, la mia regione, l'opportunità di promuovere se stessa. Oggi le Regioni hanno un rapporto diretto e costante con l'Europa. Le Regioni italiane - prosegue Pagano - hanno acquisito un forte potere legislativo, ma c'è bisogno di chiarire fino in fondo il peso che, esse, insieme ad altre dell'Europa, avranno in prospettiva nella Comunità. In un periodo in cui temi come federalismo e sussidiarietà sono quanto mai attuali - ha aggiunto Pagano - è necessario che le Regioni si facciano spazio per contare di più nella fase ascendente dei processi legislativi europei, ed essere

consultate prima, non dopo, a cose fatte. Attraverso il lavoro della Calre - ha concluso - mi impegnerò affinché vi sia una maggiore spinta al protagonismo delle Regioni". Collaborazione incondizionata del Ministero per gli Affari esteri alla valorizzazione del ruolo delle Regioni in Europa, l'ha assicurata il ministro Franco Frattini, il quale, in occasione del convegno svoltosi a Pescara a dicembre 2010, si è impegnato a sostenere la Presidenza abruzzese della Calre. "Il trattato di Lisbona - ha ricordato Franco Frattini nel suo intervento - ha da poco festeggiato il suo primo anniversario, segnato da un accresciuto ruolo delle Regioni. Tutti però siamo chiamati ad uno sforzo comune - ha esortato - altri-

menti la stessa Europa rischia di perdere peso nella scena internazionale". Rivolto a Pagano, Frattini ha detto che deve sentirsi come un "ambasciatore speciale dell'Abruzzo, in un sistema di autonomie regionali in Europa sempre più significativo". Infine, il ministro Frattini ha confermato che "personalmente sosterrà il rafforzamento delle intese tra le Regioni ed suo dicastero". La Calre raggruppa i Parlamenti regionali dell'Unione Europea che dispongono di poteri legislativi. In tutto si tratta di 74 regioni facenti parte di 8 Paesi. Tali Regioni rappresentano insieme 200 milioni di abitanti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Legambiente, bene linee guida puglia su rinnovabili

Legambiente plaude all'approvazione da parte della Giunta regionale pugliese delle Linee Guida per gli impianti da fonti rinnovabili. Il provvedimento, entrato in vigore il 1° gennaio 2011, fa della Puglia l'unica Regione in cui sono state recepite le Linee guida nazionali e dove finalmente si può contare su regole certe per l'approvazione dei progetti. "Brava la Puglia - ha dichiarato Edoardo Zanchini, responsabile energia di Legambiente - non solo perché ha rispettato i tempi previsti dalla Legge, ma anche per aver approvato un provvedimento chiaro e approfondito che riguarda tutte le fonti rinno-

vabili. Ad oggi infatti sono intervenute con provvedimenti che riguardano solamente il fotovoltaico, la Toscana, l'Emilia Romagna, il Piemonte e le Marche. È ora che anche le altre Regioni si muovano, quindi, per definire finalmente regole certe in modo da diffondere in tutta Italia impianti da fonti rinnovabili integrati nel territorio e nel paesaggio". "Ci auguriamo che con questo provvedimento termini una situazione di incertezza e polemiche intorno alle fonti rinnovabili in Puglia, una Regione leader in Italia per lo sviluppo del solare e dell'eolico che deve proseguire in questa direzione di sviluppo - ha aggiunto

Francesco Tarantini, Presidente di Legambiente Puglia -. Abbiamo apprezzato l'approfondito lavoro della Regione nella scelta delle aree "non idonee" per le diverse tipologie di impianti, un lavoro attento ai valori del territorio, che ha tenuto conto delle esigenze di tutela e di integrazione nel paesaggio. Un tipo di impegno che non si è sottratto neanche al confronto pubblico, dal momento che la proposta è stata discussa anche con i cittadini, apportando così ulteriori cambiamenti e miglioramenti. La trasparenza e il dialogo sulle regole sono condizioni indispensabili per dare forza a provvedimenti così importanti".

Un confronto a cui anche Legambiente Puglia ha partecipato, presentando delle osservazioni alla prima proposta, nella direzione di una semplificazione per gli impianti solari sui tetti e per lo sviluppo del minieolico, accolte nel provvedimento approvato. "Ora ci aspettiamo - ha concluso Tarantini - che la Regione completi il quadro delle regole, intervenendo sulle procedure che riguardano gli impianti di grande taglia, quelli sottoposti a VIA al di fuori delle aree non idonee, in modo da dare certezze alle aziende e ai cittadini, attraverso criteri che permettano di integrare nel territorio gli impianti eolici, solari, da biomasse".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****In 30 mesi assenze ridotte del 35%**

Nei primi 30 mesi di operatività, le norme di contrasto all'assenteismo nella pubblica amministrazione hanno portato ad una contrazione del fenomeno pari al 35%. È quanto afferma una nota del Ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione, sottolineando che si tratta di dati "pienamente" in linea con quelli contenuti nel Conto Annuale 2009 della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) pubblicato a fine dicembre. "La rilevazione del Ministero - spiega il comunicato - indica un calo medio delle assenze per malattia di circa il 35% nei primi 30 mesi di operatività, dato in linea con il -34% medio in due anni desumibile dal Conto Annuale 2009". Dati dunque che, si legge nella nota di Palazzo Vidoni, "sono pienamente in linea con quelli del Monitoraggio sulle assenze per malattia che il Dipartimento della Funzione Pubblica realizza mensilmente da giugno 2008, confermandone la robustezza statistica e metodologica". "In particolare, il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione effettua la rilevazione da giugno 2008 - da agosto 2008 in collaborazione con l'Istat - sul complesso delle amministrazioni pubbliche (ad esclusione dei comparti Scuola, Università, Pubblica Sicurezza e Vigili del Fuoco). La rile-

vazione indica che le nuove regole hanno ridotto i giorni di assenza per malattia in misura significativa: -38% nel primo anno di applicazione (luglio 2008-giugno 2009), -30,2% nel secondo anno (luglio 2009-giugno 2010). Nei primi 30 mesi di operatività della norma il calo medio delle assenze per malattia è stato di circa il 35%. La contrazione media delle assenze dei dipendenti pubblici nel 2008 e nel 2009 che è possibile calcolare sulla base del Conto Annuale 2009, è di circa il 34%. Proiettandolo su un intero anno l'operatività della L.133/2008, nel 2008 la riduzione dei giorni di malattia è stata del 39,6% (-38% secondo le stime del

monitoraggio). Nel 2009 il numero medio di giorni di assenza per malattia si è ridotto di oltre il 28% rispetto al 2007, anno nel quale la L. 133/2008 non operava ancora. La discesa delle assenze per malattia è quindi proseguita con la stessa intensità del 2008, come evidenziato nel testo di Sintesi del Conto Annuale disponibile sul sito del Ministero dell'Economia". "Questi dati - conclude il comunicato - chiudono definitivamente ogni stucchevole polemica sull'attendibilità dei monitoraggi sin qui effettuati dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, in 2010 contestata una cartella su mille

"Il 2010 è stato l'anno della trasparenza e della semplificazione tra Equitalia e i contribuenti. Negli ultimi dodici mesi, infatti, il gruppo pubblico incaricato della riscossione dei tributi per conto dello Stato ha messo in campo una serie di iniziative per rendere sempre migliore il rapporto con i cittadini e le imprese. E i dati dicono che la strada intrapresa è quella giusta: su un totale di circa 18 milioni di cartelle che Equitalia spedisce ogni anno in tutta Italia, la percentuale di quelle contestate dai contribuenti è pari appena allo 0,1%", in

pratica una su mille. Lo rende noto un comunicato di Equitalia che, afferma Angelo Coco, direttore centrale Servizi Enti e Contribuenti, "in quattro anni di attività ha raggiunto ottimi risultati sul fronte del recupero dell'evasione e su quello dell'assistenza ai contribuenti. Un fisco efficiente e attento deve puntare, anche nel 2011, a un rapporto con i cittadini basato sul fair play che contribuisca a migliorare la percezione delle persone nei confronti della pubblica amministrazione". A maggio Equitalia ha varato una direttiva interna che ha consentito di arginare i

disguidi burocratici del sistema di accertamento e riscossione che ricadevano sui cittadini. In base alla direttiva i cittadini che ritengono di aver ricevuto una cartella non dovuta possono interrompere le procedure di riscossione presentando una semplice autodichiarazione supportata dalla documentazione che attestati, per esempio, il pagamento già avvenuto o una sentenza favorevole. In tal modo si evita ai contribuenti di fare la spola tra gli uffici pubblici perché è Equitalia che si fa carico di richiedere le opportune verifiche presso gli enti creditori. Su un tota-

le di circa 18 milioni di cartelle che Equitalia spedisce ogni anno in tutta Italia, ammontano a circa 19 mila quelle contestate, praticamente una su mille che, tradotto in percentuale, si tratta di una cifra prossima allo zero. Quasi tutte le contestazioni, tra l'altro, non riguardano l'attività propria di Equitalia ma si riferiscono a omesse o ritardate comunicazioni da parte degli enti creditori agli agenti della riscossione. La metà delle cartelle contestate riguarda problematiche dei Comuni e delle Prefetture riconducibili alle multe per infrazioni al Codice della Strada.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA**

I primi adempimenti 2011

Interessi legali più salati, un tetto alle compensazioni fiscali e da febbraio più cara la pace con il fisco attraverso il cosiddetto ravvedimento operoso. Sono alcune delle novità previste dalla legge di Stabilità varata poco prima di Natale già entrate in vigore dal primo gennaio o che entreranno in vigore nel corso del mese o all'inizio di febbraio. Ecco alcune delle novità previste:

- **RAVVEDIMENTO PIÙ CARO.** Salgono le sanzioni in caso di pagamento in ritardo delle tasse attraverso il cosiddetto ravvedimento operoso: se si paga entro 30 giorni la multa sale al 3%, dall'attuale 2,5%, di quanto dovuto.

- **TASSO INTERESSE LEGALE ALL'1,5%.** Dal primo gennaio sale dall'1 all'1,5% il tasso di interesse legale che si applica per gli interessi maturati al 31 dicembre 2010. Si applica anche ai ritardi nel pagamento di tasse e tributi.

- **TETTO A CREDITI FISCALI.** E sempre dal primo gennaio i contribuenti non potranno compensare eventuali crediti maggiori ai 1.500 euro con altri tributi.

- **IMPOSTA SOSTITUTIVA.** Scatta per tutti i contratti di locazione finanziaria di immobili (in corso dal 1 gennaio 2011) il versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecaria e catastale da corrispondere in unica soluzione entro il 31 marzo 2011. Le modalità di versamento saranno determinate con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate entro il 15 gennaio 2011.

- **UNIVERSITÀ.** Entro il 31 gennaio con decreto del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro il primo mese di ciascun anno, di concerto con il ministro dell'Economia, è approvato un piano straordinario per la chiamata di professori di seconda fascia per ciascuno degli anni 2011-2016.

- **CREDITO IMPOSTA.** Per finanziare il credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, è autorizzata la spesa di 100 milioni per il 2011. Il credito d'imposta spetta per gli investimenti realizzati a decorrere dal 1 gennaio 2011 e fino al 31 dicembre 2011.

- **GIOCHI.** Dal primo gennaio viene istituito presso il ministero dell'Economia -Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, l'elenco dei soggetti proprietari, possessori ovvero detentori a qualsiasi titolo degli apparecchi da intrattenimento.

- **PATTO STABILITÀ.** In sede di prima applicazione del nuovo patto di stabilità interno, con Dpcm, di concerto con il ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, da emanare entro il 31 gennaio 2011, possono essere stabilite misure correttive dello stesso Patto per il solo anno 2011.

- **ROMA CAPITALE.** In considerazione della specificità della città di Roma quale capitale della Repubblica il comune di Roma concorda con il ministro dell'Economia, entro il 31 dicembre di ciascun anno, le modalità e l'entità del proprio concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Per far questo, entro il 31 ottobre di ciascun anno, il sindaco trasmette la proposta di accordo al ministro dell'Economia, evidenziando, tra l'altro, l'equilibrio della gestione ordinaria. Per il 2011, il termine per la trasmissione delle proposte è fissato al 31 gennaio.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Riepilogo dei pagamenti effettuati nell'anno 2010

Nel corso dell'esercizio 2010, l'Ufficio trasferimenti ordinari agli enti locali e risanamento degli enti dissestati e l'Area III, che gestisce i trasferimenti speciali, hanno erogato in favore degli enti locali € 17.917.965.301,70, come si evince dalla tabella riepilogativa raggiungibile all'indirizzo sotto riportato. I trasferimenti erariali sono stati disposti nel rispetto delle modalità e scadenze previste dalla legge. Quelli non legati a scadenze normativamente stabilite sono stati eseguiti dopo l'accertamento dei requisiti di legittimità. Al fine di rispondere alle esigenze degli enti locali, nell'ultimo periodo dell'anno sono stati espletati diversi pagamenti di contri-

buti ordinari di terza rata che erano rimasti sospesi per inadempienze legate alla mancata presentazione di certificati di bilancio preventivo, consuntivo e ICI rurale. Ulteriori pagamenti sono stati caratterizzati dall'esame preventivo e dall'elaborazione di migliaia di certificati, anche presentati a rettifica di quelli precedentemente inviati, previsti dalle disposizioni in materia di IVA trasporto pubblico, IVA servizi non commerciali, ICI rurale, ICI prima abitazione, ICI per fabbricati appartenenti alla categoria catastale D. Per queste ultime tipologie di contributo, la documentazione analizzata ha permesso di definire, per la maggior parte degli enti, situazioni conta-

bili pregresse che non avevano trovato ancora una soluzione adeguata. In altri casi, venendo incontro alle esigenze rappresentate dagli enti locali, sono stati predisposti modelli di certificazione che hanno facilitato l'acquisizione dei dati indispensabili per l'assegnazione di risorse. E' il caso del contributo erariale per il finanziamento della spesa sostenuta per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali. Allo stesso modo si è proceduto per il rimborso degli oneri delle commissioni straordinarie chiamate ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi degli enti, nei cui confronti era stato disposto lo scioglimento conseguente a fe-

nomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. L'attività, descritta sommariamente, non poteva essere assicurata senza la collaborazione fondamentale dei funzionari delle PREFETTURE. Indispensabile è stato anche il confronto professionale con i dirigenti e i funzionari degli ENTI LOCALI che, sebbene siano solo utenti dei servizi erogati da questa amministrazione, hanno consentito, in un contesto di rispetto istituzionale reciproco, di perseguire l'obiettivo comune di espletare al meglio le funzioni previste dal quadro normativo in materia amministrativo-finanziaria.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Collegamento di riferimento

<http://www.finanzalocale.interno.it/docum/comunicati/com301210.pdf>

Regioni – Si punta ad un accordo che coniughi la «deroga» con la nuova formazione e l'apprendistato

Politiche attive per il territorio

IL RESIDUO - Del fondo statale del 2010 dovrebbero essere avanzati tra 4-500 milioni di euro, da aggiungere al miliardo della legge di stabilità

ROMA - Sulla cassa integrazione in deroga (Cigd) per il 2011 la trattativa tra stato e regioni ripartirà, nelle prossime settimane, da almeno due punti fermi. Le risorse stanziare per rifinanziare questo ammortizzatore speciale (1 miliardo di euro del Fondo sociale per occupazione e formazione) garantite con la legge di stabilità e la proroga degli accordi di compartecipazione per il finanziamento della stessa Cigd fino al giugno prossimo. Quest'ultima intesa, in particolare, è scaturita insieme con il via libera dei governatori al decreto sul nuovo fisco regionale e i costi standard sanitari. Il 16 dicembre scorso, infatti, il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, ha assicurato che questo impegno comune verrà mantenuto fino a tutto il 2011 per evitare il venire meno di un paracadute al reddito dei lavoratori delle imprese minori proprio nei mesi che si riveleranno i più

difficili per il mercato del lavoro. Le regioni, dopo l'accordo del febbraio 2009, per partecipare al finanziamento della Cigd nel biennio avevano messo sul tavolo 2,5 miliardi, in parte utilizzando le risorse del Fondo sociale europeo. Gli altri 5,3 miliardi per arrivare a quota otto erano invece arrivati dal governo. Oggi, in attesa della ricognizione finale sulle risorse utilizzate dalle regioni, del fondo statale già si sa che residuano tra i 4 e i 500 milioni. Fondi che ora andranno a sommarsi al miliardo aggiuntivo stanziato per quest'anno. Va da sé che per le regioni, quale che sia il residuo di risorse non utilizzato nel biennio trascorso, recuperare nuove risorse sarà più complesso. Anche se dal 2012, e ammesso che la crisi sia davvero alle spalle, c'è la promessa del governo a rivedere il taglio per 3,3 miliardi deciso con la manovra dell'estate scorsa. Di sicuro, per esempio, c'è che diven-

terà più stretto il vincolo all'utilizzo del Fondo sociale europeo, le cui risorse possono essere utilizzate solo al 50% per politiche passive di tutela del reddito (la Cigd, appunto) poiché l'altro 50% deve essere destinato alle politiche attive. Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro spa, l'agenzia per le politiche attive e lo sviluppo dell'occupazione del ministero del Lavoro, insiste su questo punto: «Oscce e Fondo monetario internazionale accompagnano le loro previsioni sul mercato del lavoro e i tassi di disoccupazione per i mesi a venire con raccomandazioni stringenti sulle politiche attive». Se il sistema della cassa integrazione si è rivelato il migliore per tamponare la recessione senza produrre un'esplosione della disoccupazione (per il terzo trimestre di quest'anno sono state stimati dal Centro studi Confindustria 340mila lavoratori sospesi) ora si tratta di utilizzare tutte le

leve per riattivare le assunzioni. «C'è l'apprendistato rafforzato – dice ancora Reboani – che dopo il via libera del "collegato lavoro" comincia a farsi strada in qualche regione, e poi ci sono strumenti nuovi come gli incentivi per le aziende che assumono i lavoratori con un ammortizzatore sociale attivato». L'obiettivo del governo è quello di arrivare in tempi brevi a un nuovo accordo con le regioni che, oltre a rinnovare quello del febbraio 2009, lo integri con l'intesa sulla formazione professionale siglata qualche mese fa con tutte le parti sociali, Cgil compresa. «Da quei due impegni condivisi – conclude Reboani – deve derivare la politica per il lavoro del 2011 e degli anni a venire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

1 miliardo

La legge di stabilità

Le risorse stanziare per rifinanziare la cassa in deroga sono garantite con la legge di stabilità e la proroga degli accordi di compartecipazione per il finanziamento della stessa Cigd fino al prossimo giugno.

4-500 milioni

L'avanzo

Del fondo statale si stima che avanzino tra i 4 e i 500 milioni di euro, che ora andranno a sommarsi al miliardo aggiuntivo di quest'anno

340mila

I lavoratori sospesi

Per il terzo trimestre del 2010 Confindustria ha stimato che sono stati sospesi 340mila lavoratori.

Conti pubblici – Deficit e debito

Il fabbisogno chiude bene: nel 2010 19 miliardi in meno

Il Tesoro: meglio il gettito, calano i pagamenti

ROMA - Un risultato molto lusinghiero e inatteso rispetto alle stesse stime preliminari di via XX Settembre. È quello che riguarda il fabbisogno del 2010. L'anno che si è appena concluso lascia il disavanzo di cassa del settore statale a quota 67 miliardi e 500 milioni: si tratta di ben 19 miliardi e 300 milioni in meno rispetto all'ammontare registrato nel 2009, che era stato pari a 86 miliardi e 847 milioni. Ma, soprattutto, la cifra che sigla l'anno passato è inferiore di circa 16 miliardi e 300 milioni rispetto all'ultima stima ufficiale della Decisione di finanza pubblica per il 2010, realizzata sulla base dell'andamento del primo semestre: si tratta di qualcosa come un punto di Pil in meno. Un elemento che fa ritenere come, in termini di indebitamento netto, a questo punto sia possibile per il Governo italiano rimanere al di sotto di quel 5% del Pil che è stato indicato come traguardo per il 2010 (ma per saperlo dovremo attendere la fine di febbraio, quando l'Istat comunicherà anche il dato sul prodotto interno lordo del 2010). È peraltro molto probabile che, alla luce di quel che

accade sui mercati internazionali, il Tesoro abbia voluto mandare un segnale forte e chiaro riguardo alla capacità italiana di saper tenere la propria casa in ordine, reggendo i cordoni della spesa pubblica ben stretti fino alla fine dell'anno: c'è quindi anche la possibilità, da verificare nei prossimi mesi, che alla riduzione ottenuta nel fabbisogno di cassa non corrisponda una identica riduzione nella competenza e che da parte di alcuni comparti della Pa siano stati accumulati dei debiti verso fornitori. Come spiega la nota di via XX Settembre, a dare una sterzata positiva al risultato annuo complessivo è arrivato anche il dato di dicembre: un avanzo (dato provvisorio) di 9,1 miliardi. Si tratta di un risultato superiore di circa 7,3 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2009, quando era stato contabilizzato un risultato positivo per 1 miliardo e 825 milioni. Diverse, secondo il ministero dell'Economia, le cause che hanno contribuito al brillante risultato: l'avanzo del mese di dicembre, dal lato degli incassi, – spiegano sempre dal Mef – registra un

buon andamento delle entrate tributarie che, oltre a beneficiare di una parte del previsto recupero del minore gettito del mese di dicembre 2009 collegato alla riduzione della percentuale del secondo acconto Irpef, ha in larga parte compensato il venir meno dell'introito derivante dall'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero. Dal lato della spesa, invece, rispetto allo scorso anno, l'avanzo del mese di dicembre sconta una dinamica molto contenuta dei pagamenti sia dell'amministrazione statale sia delle amministrazioni territoriali, per effetto della continua azione di contenimento della spesa: con le ultime manovre di finanza pubblica, in effetti, i vari enti pubblici sono stati tenuti decisamente stretti rispetto alle disponibilità del passato, come del resto hanno registrato le cronache, che puntualmente hanno dato conto delle vivaci lamentele degli interessati. Si è registrato, inoltre, sottolinea ancora via XX Settembre, il venir meno degli interventi per 2.600 milioni a favore del sistema bancario, attra-

verso la sottoscrizione di obbligazioni bancarie speciali, ai sensi dell'art. 12 del D.L. 185/2008 convertito con modificazioni in Legge 2/2009 (i cosiddetti Tremonti-bond), nonché minori trasferimenti all'Unione Europea. Il fabbisogno annuo del settore statale del 2010 si è così attestato (in via provvisoria) a quota 67,5 miliardi. Tutto questo, dunque, grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti. Alcuni di questi pagamenti, però, potrebbero semplicemente essere slittati oppure essere in ogni caso destinati a pesare sull'anno appena iniziato come, ad esempio, un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia. Anche se il Governo, sempre nella Decisione di finanza pubblica, prevede in ogni caso per i prossimi anni un decalage delle erogazioni, che porterà il saldo di cassa dei ministeri a 63,7 miliardi nel 2011 (4% del Pil), a 42 miliardi nel 2012 (2,1% del Pil) e, infine, a 32,8 miliardi nel 2013 (1,9% del Pil). © RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME E RISULTATI**Diciannove miliardi in meno**

Nel 2010 il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 67,5 miliardi, inferiore di circa 19,3 miliardi rispetto a quello registrato nel 2009 (86,847 miliardi).

Mese in avanzo

A dicembre si è registrato un avanzo di 9,1 miliardi (+7,3 miliardi rispetto al 2009).

Meglio delle stime

Il fabbisogno complessivo del 2010 risulta inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale della Decisione di Finanza Pubblica per il 2010 grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti, alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011, quali un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia

Federalismo – Le prossime tappe

«Sì al fisco municipale o si va al voto»

Calderoli: nessun ultimatum, solo buonsenso - Cedolare secca con sgravi per gli inquilini

ROMA - «Macché ultimatum, era solo buonsenso». È così che Roberto Calderoli invita a interpretare il monito "federalismo entro gennaio o elezioni" pronunciato a Ponte di Legno da Umberto Bossi. Da un lato, confermando che il destino della maggioranza è legato a doppio filo alle sorti del fisco municipale; dall'altro, precisando che l'aut aut del Senatùr va letto anche al contrario e che, dunque, in caso di via libera il voto anticipato si allontanerebbe. Ma se così non fosse, ribadisce il ministro della Semplificazione, sarebbe «meglio andare al voto». Magari già il 27 marzo «visto che in quella data – ricorda l'esponente del Carroccio che oggi sarà in Cadore per la tradizionale "cena degli ossi" con Bossi e il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti – abbiamo già vinto». Con la stessa squadra e lo stesso commissario tecnico? «Il ct continuerà a essere Berlusconi e la squadra la vedremo. Piuttosto – aggiunge – serviranno schemi di gioco nuovi e in questo la Lega farà scuola». **Ministro ci spiega perché sarà decisivo gennaio?** Perché la scadenza originaria in bicamerale sul federalismo municipale era l'8 gennaio ma per la pausa natalizia sono stati concessi i 20 giorni di proroga. La legge 42 però prevede una sola proroga ed entro quella data

il parere va espresso. Non è un ultimatum ma o il decreto passa nella settimana che va dal 17 al 23 gennaio oppure non ci sono santi. **Sul testo i rilievi non mancano. Come otterrà la maggioranza con Fli all'opposizione?** Farò come fatto in passato. La maggioranza me la conquisterò sui contenuti. Nei giorni scorsi è girato uno studio di Marco Stradiotto (Pd) sulle possibili perdite di gettito che però non teneva conto né del fondo di riequilibrio né di quello perequativo. Parlano di sperequazione nel gettito quando la sperequazione è nella base imponibile e questo non è colpa di nessuno. E non è neanche questione di Nord o Sud. **Sul Sole 24 Ore di ieri è riportata una stima dell'Ifel Anci che quantifica in 2,5 miliardi la possibile perdita per i comuni. Come evitarla?** Francamente non l'ho letta ma visto che il decreto lo abbiamo scritto con l'Ance dubito che abbiano detto sì a un testo che gli fa perdere risorse. Non vorrei che fosse come quando è uscita la notizia di una perdita da 480 milioni, confondendo la competenza con la cassa. Se poi il problema sono i tagli della manovra rispondo che lo sappiamo da luglio. In ogni caso sto pensando a una modifica dell'imposta municipale di trasferimento. Dei 5 miliardi attesi dai comuni potremmo dargliene 1

con una compartecipazione all'Imu di trasferimento e altri 4 con la compartecipazione a un tributo più perequato. **Cioè l'Iva?** L'ha detto lei. Dico solo che, anche grazie all'introduzione graduale dei fabbisogni standard, tratteremo tutti alla stessa maniera: chi è stato sovradotato ingiustamente dovrà mettersi a dieta, chi è stato sottodotato verrà finalmente risarcito. **Sarà la compartecipazione all'Irpef invocata dall'Ance?** Potrebbe. Magari all'inizio con una compartecipazione pura e più avanti con un'addizionale formata da una parte fissa e da una variabile all'insù o all'ingiù. **C'è spazio per la service tax proposta dal Pd per accorpare Tarsu o Tia e addizionale Irpef?** La loro service tax punta in qualche modo a reintrodurre la tassazione sulla prima casa mentre per me la prima casa è un bene che va tutelato per legge. Potremmo pensare, con uno dei decreti correttivi previsti dalla delega, a una maggiore flessibilità sull'Imu accessoria che raggrupperà le imposte minori e arriverà dal 2014. E affrontando il nodo Tarsu/Tia, magari estendendola dai rifiuti agli altri servizi, si può pensare ad abbassare l'Imu sul possesso. **Verrà soppressa la Tia?** Mi limito a fare notare che chi l'ha usata si è abbastanza pentito come dimostra il fatto che l'hanno scel-

ta solo mille comuni su 8mila. Meglio allora una Tarsu calcolata sulla rendita catastale e non sui metri quadri perché è evidente che un immobile in zona di pregio, magari in un centro storico, si porti dietro un costo più elevato dei servizi. **Passiamo alla cedolare secca. La stralcerete come chiede Baldassarri?** Resterà ma con dei correttivi. Penso alla possibile perdita di gettito: premesso che se la Ragioneria la bollina come in equilibrio tenderei a fidarmi, nulla vieta di correre ai ripari in presenza di un gettito più basso di quello stimato. Per andare incontro al Pd ho poi pensato a una differenziazione tra immobili a canone concordato e a canone libero aumentando la progressività. E tre, ne beneficeranno anche gli inquilini in termini di detraibilità. Dai 60 euro a testa dati dal governo Prodi punto ad arrivare a 360. **Am messo che a gennaio arrivi l'ok sul fisco municipale riuscirete a rispettare la scadenza del 21 maggio per l'intera delega?** Come tempi ci siamo. Dal cdm sono usciti tutti i decreti a parte quello sulle funzioni di Roma capitale per cui Alemanno mi ha chiesto una proroga. Il fisco regionale sta arrivando in Parlamento ma se c'è volontà su quello municipale anche il regionale passerà in carrozza. Poi arriveranno premi e

sanzioni, interventi di coesione e armonizzazione dei bilanci. Certo questi decreti dovranno necessariamente viaggiare in parallelo. **Più in generale quanti deputati in più servono per go-**

vernare: 20 o 40? Non sta a me dirlo. Dico solo che la bicamerale è il problema minore perché in caso di pareggio il governo può andare avanti lo stesso mentre senza maggioranza nella

prima e nella quinta commissione (affari costituzionali e bilancio; ndr) non si governa. E per cambiare la distribuzione all'interno delle commissioni devono cambiare i gruppi parlamen-

tari. Perciò dico a Berlusconi che o recupera i numeri in Parlamento e lo fa in fretta oppure è meglio andare al voto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Fisco municipale – Nuovo vertice dall'11 gennaio

Da martedì la parola passa al Parlamento

IL RUOLO DEI FINIANI - La Loggia (Pdl) confida nell'«onestà intellettuale» di Baldassarri (Fli) che replica: «Ha ragione» Vitali (Pd): basta ricatti

ROMA - Tempo una settimana e i destini della riforma federale saranno più chiari. Probabilmente insieme a quelli dell'intero governo. Si terrà martedì 11 infatti l'atteso incontro tra il ministro della Semplicificazione, Roberto Calderoli, e i relatori di maggioranza (Enrico La Loggia, Pdl) e minoranza (Massimo Barbolini, Pd) per trovare la quadra sul decreto che assegna ai sindaci il gettito dei tributi immobiliari, dà vita all'imposta municipale unica sulla casa e introduce la cedolare secca sugli affitti. In virtù della proroga chiesta prima della pausa natalizia, la bicamerale ha tempo fino al 28 gennaio per esprimere il suo parere. L'obiettivo esplicito di Calderoli, come confermato nell'intervista in alto, è quello di chiudere entro il 23. Per riuscirci servirà un vero e proprio sprint considerando che i nodi da sciogliere sono ancora pa-

recchi. E anche una buona dose di diplomazia visto che, con il passaggio di Fli all'opposizione, i rapporti di forza in commissione sono di 15 a 15. L'eventuale pareggio equivarrebbe a una bocciatura che non impedirebbe al governo di portare il decreto in consiglio dei ministri per il via libera definitivo dopo aver presentato una relazione in parlamento che motivi la propria decisione. Il principale scoglio sulla strada dell'attuazione sembra la cedolare secca. Da mesi Mario Baldassarri (Fli) chiede di stralciare la misura dal decreto attuativo e di inserirlo in un provvedimento ad hoc. Solo così, sostiene da tempo il presidente della commissione finanze di Palazzo Madama, si potrebbe affrontare con attenzione il problema della possibile perdita di gettito per l'erario che, a suo giudizio, sarebbe superiore a quella stimata

dal governo. Dubbi condivisi dai democratici che, dal canto loro, propongono di limitarne l'applicazione solo ai nuovi contratti. Un appello a non spingere troppo sull'acceleratore per evitare esiti controproducenti è giunto ieri da La Loggia: il decreto, ha detto, «va attuato nei tempi e nei modi già programmati, senza rallentamenti né accelerazioni». Dichiarando poi di confidare molto «sull'onestà intellettuale del senatore Baldassarri, con il quale, finora, si è sviluppata un'eccellente collaborazione». Che non ha voluto commentare quanto affermato dal presidente della bicamerale se non con un laconico: «Ha ragione». A differenza di quanto avvenuto sui primi due decreti già approvati in via definitiva – federalismo demaniale e Roma capitale – non è detto che l'esecutivo riesca a contare sull'appoggio (anche sotto forma di

astensione) di Pd e Idv che già sul terzo dlgs – fabbisogni standard di comuni e province – a suo tempo hanno votato contro. A tal proposito il capogruppo democratico in commissione, Walter Vitali, ha ricordato: «Per il Pd il problema non è se fare o meno i decreti legislativi del federalismo fiscale, poiché siamo convinti che una piena e coerente attuazione della legge sia necessaria per il sistema-paese. Per noi – ha aggiunto l'ex primo cittadino di Bologna – il problema è come farli, e a questo fine non serve il ricatto sulle elezioni anticipate del ministro Calderoli». Da qui il suo appello all'esecutivo a tenere in debito conto la controproposta depositata tre settimane fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Iva e Irap – Trasferito il gettito recuperato

Regioni coinvolte nel contrasto all'evasione fiscale

LE NOVITÀ IN ARRIVO - Autonomia impositiva attenuata con il rispetto del patto di stabilità e la vigilanza della Conferenza sulla finanza pubblica

ROMA - Anche le Regioni staccheranno l'eventuale dividendo dei successi nella lotta all'evasione fiscale su Irap, addizionali e Iva. Di più: in attesa di avere per legge i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) i governatori ottengono garanzie sui livelli di servizio delle prestazioni sociali, mentre le province dal 2012 incasseranno la compartecipazione all'Irpef. E ancora: regioni speciali e province autonome saranno esonerate dalla tagliola del benchmark e dei costi standard sanitari, che negozieranno con lo stato nel pieno rispetto dei propri statuti. Dopo la faticosa intesa raggiunta in conferenza unificata il 16 dicembre, è ormai pronto l'altro tassello sul federalismo fiscale che ancora manca all'appello: lo schema di decreto legislativo su autonomia fiscale e costi standard sanitari regionali. E le novità del nuovo testo, che dovrà affrontare le forche caudine parlamentari, non mancheranno di far di-

scutere. Gli emendamenti condivisi da governo e regioni rispetto al testo di metà ottobre, sono complessivamente 44. La grandissima parte, ben l'85%, toccano proprio la questione strettamente fiscale. A partire dalla precisazione che l'autonomia regionale dovrà essere «compatibile» con gli impegni del patto di stabilità e che sarà la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica a vigilare sul rispetto del limite massimo della pressione fiscale. Pressione fiscale che, per evitare contenziosi giurisprudenziali, potrà variare tra le diverse categorie di contribuenti: è stata infatti cancellata la precedente formula che vietava automaticamente «un aumento delle pressioni fiscali a carico del contribuente», ignorando qualsiasi ipotesi di spalmatura in più o in meno per livelli di reddito, o nei casi dei piani rientro sanitari. Intanto anche i governatori, come i sindaci e le province, ottengono la

partecipazione al gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale: incasseranno l'intero ammontare del recupero fiscale sui tributi propri, Irap in testa, e sulle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali, e insieme otterranno una quota da definire del recupero dell'evasione dall'Iva. Il tutto sulla base di nuove convenzioni con l'agenzia delle Entrate e con una garanzia a monte: gli obiettivi annuali di politica fiscale fissati dal governo, a partire dalla lotta all'evasione, dovranno essere presi «d'intesa» con i governatori. Tra le altre novità del pacchetto fiscale concordato col governo, spiccano anche quelle relative al rapporto con comuni e province. Tra cui, per quanto riguarda le province delle regioni ordinarie, la conquista dal prossimo anno della compartecipazione all'Irpef – e non più all'accisa sulla benzina – per compensare la soppressione di trasferimenti statali, di altre compartecipazioni e di addizionali

cancellate. Infine il delicatissimo capitolo su costi standard e benchmark sanitari. Dal quale sono escluse esplicitamente regioni a statuto speciale e province autonome, che in qualche modo negozieranno su "tavoli separati" nel rispetto della propria autonomia statutaria. Capitolo, quello della spesa sanitaria, che lascia una porta aperta all'inserimento nelle tre regioni benchmark di una realtà del nord, del centro e del sud «con almeno una regione di piccola dimensione geografica». Sempreché i governatori si mettano d'accordo sulla scelta (e le reciproche convenienze) della rosa delle regioni da prendere come riferimento e nel presupposto – tutto da confermare alla prova dei fatti – che i conti del 2011 di asl e ospedali lo permettano dal nord al sud d'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Le modifiche al fisco regionale

1

Alle regioni una quota della lotta all'evasione

Anche le regioni parteciperanno alla lotta all'evasione fiscale: incasseranno l'intero gettito del recupero fiscale per i tributi propri, a cominciare dall'Irap, e dalle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali; da definire invece la quota per i governatori del recupero dell'evasione dall'Iva.

2

Si allenta il tetto alla pressione fiscale

L'autonomia regionale dovrà essere rispettare gli impegni del patto di stabilità. Spetterà alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica vigilare sul rispetto del limite massimo della pressione fiscale. Eliminata ogni spalmatura, in più o meno, per i livelli di reddito o per piani di rientro sanitario.

3

Territori speciali esclusi dai costi standard

Regioni speciali e province autonome sono escluse esplicitamente dall'applicazione dei costi standard e del benchmark sanitario: tratteranno con lo stato nel rispetto dei propri statuti. Tra le regioni benchmark potranno esserci una del nord, una del centro e una del sud anche di piccole dimensioni geografiche.

4

Dal 2012 per le province compartecipazione Irpef

Per le province delle regioni a statuto ordinario, scatta dal 2012 la compartecipazione all'Irpef – anziché all'accisa sulla benzina – per compensare la soppressione di trasferimenti statali, di altre compartecipazioni e di addizionali espressamente cancellate dallo schema di decreto legislativo.

Bioetica – Dopo l'alt del Tar alla Lombardia in arrivo dalla Salute una proposta sulle 22 settimane

Il governo detta le linee guida sull'aborto

Abbassare in tutta Italia l'asticella per l'aborto terapeutico a 22 settimane di gestazione. Dopo la recente bocciatura del Tar alla delibera approvata due anni fa dalla Lombardia che andava proprio in questa direzione sarà il ministero della Salute a provare a fare chiarezza sul terreno minato della soglia massima temporale consentita per le interruzioni di gravidanza. Ma senza toccare la legge 194. Lo strumento prescelto sarà quello delle linee guida da far approvare in Conferenza Stato-Regioni. L'atto, però, dovrà incassare l'unanimità dei governatori per diventare vincolante. Cosa, questa, per nulla scontata visto il numero di Regioni governate dal centro-sinistra che potrebbero far naufragare i piani del ministero. Ad annunciare l'intervento «entro breve» del Governo è stata ieri il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, che ha difeso a spada tratta la delibera del 2008 di Roberto Formigoni. Che per la Roccella applica in pieno «la nostra normativa, evi-

tando esiti drammatici di bambini sopravvissuti all'aborto e magari non soccorsi». «Il limite di ventidue settimane indicato dalla Lombardia per l'aborto – ha spiegato ancora il sottosegretario –, è un criterio largamente condiviso dalla comunità scientifica e applicato dagli operatori sanitari, al di là delle divisioni ideologiche». Da qui l'«urgenza», dopo la bocciatura del Tar ai paletti lombardi, di ricorrere a una «regolazione nazionale» uguale per tutti. Il giudice amministrativo ha infatti contestato, tra le altre cose, il fatto che una materia «tanto sensibile» come l'aborto sia «disciplinata diversamente sul territorio nazionale». Va detto, però, che gli stessi magistrati hanno anche smontato il tentativo di fissare in una delibera «parametri che possono variare – è il ragionamento del Tar – a seconda delle condizioni sempre diverse». Come dire che il «tetto» delle 22 settimane per i giudici del Tar va contro lo spirito della legge 194. Dal canto suo Formi-

goni minimizza invece la bocciatura della sua delibera: «Tutto rimane come prima negli ospedali lombardi – ha spiegato il governatore – perché le pratiche contestate dal Tar sono di puro buon senso e coerenti con le scoperte scientifiche degli ultimi anni». «Tali pratiche – ha aggiunto Formigoni – sono già state adottate spontaneamente da anni dai ginecologi negli ospedali lombardi e continueranno a essere utilizzate». Ancora più deciso è Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc, che invita il Parlamento a occuparsi subito della materia, abbassando ancora di più l'asticella temporale per l'aborto «per limitarlo entro e non oltre la ventesima settimana di gravidanza». «Si ha come la sensazione – ha aggiunto Buttiglione – che certe linee culturali trovino sponda in certa magistratura per portare avanti un disegno in favore dell'aborto libero che è in contrasto con le leggi e con la Costituzione». Contro il Governo si schiera invece Livia Turco (Pd) che boccia sia la delibera di

Formigoni che il tentativo del ministero della Salute di riproporre «limiti illegittimi» all'aborto con delle linee guida. «La politica a un certo punto si deve fermare lasciando ai medici la facoltà di decidere in scienza e coscienza», aggiunge la Turco che affrontò questo nodo spinoso da ministro della Salute proprio nel 2008. «Allora ci facemmo carico del problema inviando un documento scientifico al Consiglio superiore di Sanità che lo approvò». Quel documento in sostanza invitava i medici a rianimare sempre i neonati fortemente prematuri (22-25esima settimana di vita), per poi valutarne le possibilità di sopravvivenza. Ma evitando le cure intensive inutili. La Turco tentò anche la strada delle linee guida per potenziare la prevenzione degli aborti, ma il solo «no» della Lombardia fece naufragare tutto. Dopo due anni si riapre la partita. Ma a ruoli invertiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

IL CASO

Cosa prevede la legge 194

Dopo i primi 90 giorni di gestazione è consentito solo l'«aborto terapeutico», in caso di grave pericolo per la salute donna. Di solito, ma su questo la legge non fissa paletti, l'interruzione avviene entro la 24esima settimana di gestazione.

La delibera della Lombardia

Il 22 gennaio 2008 sono state adottate delle linee guida che fissano il termine ultimo per l'aborto non oltre la 22esima settimana più tre giorni.

La bocciatura del Tar

Nei giorni scorsi il Tar della Lombardia ha dichiarato «illegittime» le linee guida regionali per contrasto con la legge nazionale 194.

Energia – La «stretta» dell'Authority alle concessioni è messa in discussione dal ricorso al Tar di alcuni operatori del settore

Regole a rischio sulle rinnovabili

Bianchi (Tavolo della domanda): «Il mercato secondario frena il vero business»

MILANO - Un mercato di "carta", fatto di pura speculazione e zero slancio imprenditoriale, che rischia di frenare lo sviluppo delle energie rinnovabili. È la guerra delle domande virtuali per l'installazione degli impianti "verdi", che annovera tra le sue schiere soggetti interessati ad accaparrarsi, con un cip minimo (circa 2.500 euro), il ghiotto via libera a costruire parchi eolici e impianti fotovoltaici. Tutto finto, almeno in molti casi, perché nessun impianto verrà costruito visto che lo scopo di questi intermediari è incassare il permesso, tenerlo al caldo qualche anno facendone lievitare il prezzo, e poi rivenderlo agli imprenditori che davvero vogliono entrare nel business delle green energy. Risultato: una dispersione di costi e un infiltrarsi di passaggi inutili che portano le rinnovabili italiane a costare anche il 20-30% in più rispetto alla media europea. Le imprese (vere) sono in allarme perché il prossimo 11 gennaio il Tar della Lombardia passerà al vaglio i ricorsi di un'ottantina di operatori che si sono mossi contro l'Authority per l'energia, al vaglio di meccanismi efficaci anti-speculazione. Il più importante è l'obbligo di presentare una fideiussione di poco superiore a 20mila euro per chi fa domanda per l'installazione di impianti rinnovabili. Una cifra risibile se si pensa che una semplice pala eolica che genera un megawatt di elettricità ha un costo non lontano da 1,2 milioni di euro. L'altro ricorso, legato a doppia mandata al primo, è contro il nuovo Tica, il Testo integrato delle concessioni, che vuole sfoltire, anche in questo caso, l'intasamento delle domande fittizie di connessione permettendo alla società che gestisce la rete (Terna) di accettare o meno le produzioni da fonti rinnovabili (almeno di quelle finte, visto che l'energia verde ha comunque priorità di dispacciamento per legge). Sul piede di guerra contro questi ricorsi le associazioni degli industriali, che in diversi tavoli hanno cercato di ostacolare lo sviluppo di un mercato "secondario" delle autorizzazioni per gli impianti rinnovabili, che fre-

nano il business vero, rendendo la vita difficile a imprese e imprenditori. Alberto Bianchi, segretario del tavolo della domanda dei consumatori industriali, che rappresenta le grandi associazioni e i consorzi delle piccole e medie imprese, è durissimo contro gli intermediari: «La decisione di mettere in campo delle misure per scoraggiare la presentazione di domande di "carta" era una posizione concordata tra noi, i produttori da fonti rinnovabili e i produttori da fonti tradizionali. Il fatto che alcuni soggetti abbiano fatto ricorso è contro lo sviluppo sano di un business strategico per il nostro paese». Che il boom di richieste "farlocche" sia un fenomeno fuori controllo lo dicono i numeri. La domanda di picco di energia elettrica in Italia è arrivata a 56mila megawatt mentre le domande di installazione di impianti da fonti rinnovabili (prevalentemente eolico), sono per oltre 180mila megawatt, di cui 120mila sulla rete di trasmissione nazionale e oltre 60mila sulle reti di distribuzione. Sul fronte opposto ci sono loro, i pro-

duttori, che rispediscono al mittente le accuse di speculazione, con ricorrenti come International Power Italia, Gruppo Tozzi, Infrastrutture Spa, Maestrale Green Energy e Foster Wheeler. Per loro risponde Marco Pigni, direttore dell'associazione produttori energie rinnovabili (Aper): «Siamo assolutamente a favore di meccanismi di verifica della serietà dei progetti e contro la proliferazione selvaggia delle richieste di autorizzazione – racconta Pigni – ma quello che contestiamo è l'eccessivo accanimento dell'impianto fideiussorio previsto anche per le iniziative non andate a buon fine per cause indipendenti dall'operatore». Il concetto è: l'iniziativa fallisce e l'operatore perde tutte le fideiussioni. «Abbiamo fatto ricorso contro questa componente della delibera – continua Pigni – ma anche contro una ulteriore barriera alla produzione da fonti rinnovabili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Lepido

Risorse Ue – Sprint di fine anno

Evitato in extremis il disimpegno dei fondi europei

IL PATTO DI STABILITÀ - Per non perdere gli incentivi nel 2011 l'Italia dovrà spendere 10 miliardi per cofinanziare progetti rurali, sociali e infrastrutture

MILANO - Con il fiatone, come ogni anno. Ma alla fine le regioni italiane sono riuscite a spendere tutti i fondi europei disponibili per il 2010 ed evitare così il disimpegno automatico che avrebbe comportato non solo la perdita delle risorse per l'anno appena concluso ma anche per gli anni successivi. A inizio dicembre erano a rischio risorse comunitarie per oltre un miliardo di euro, soprattutto di competenza delle regioni del Sud (ex obiettivo 1), sul fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), sul fondo sociale (Fes) e sul fondo per lo sviluppo rurale (Fesr). Con un'accelerazione negli ultimi giorni di dicembre, sono state certificate a Bruxelles spese per un paio di miliardi di euro, di cui circa la metà coperte con fondi nazionali, come prevede il principio del cofinanziamento. Si tratta di circa 400 milioni per progetti finanziati dal fondo sociale, quasi altrettanti per i programmi di sviluppo rurale (cofinanziati dalla Ue attraverso il Fesr) e 1,2 miliardi per progetti di sviluppo regionale (Pon e Por co-

finanziati con il Fesr). «Non ci sorprende - commentano alla direzione generale Politiche regionali della Commissione europea - che l'Italia arrivi all'ultimo giorno per certificare la spesa dei fondi europei. È un classico al quale siamo abituati». Ciò che preoccupa Bruxelles è piuttosto la capacità di spesa dell'Italia per il 2011 che secondo la programmazione 2007-2013, dovrebbe essere pari all'intero importo speso tra il 2007 e il 2010. In totale si tratta di oltre 10 miliardi di euro di risorse europee a cui dovrebbero aggiungersene altri 10 messi a disposizione dal governo nazionale, dalle regioni, dalle province e dai comuni per il cofinanziamento dei progetti. Le risorse comunitarie riguardano per circa 1,1 miliardi il Fesr, per 6,97 miliardi il Fes e per 2,2 miliardi del Fes. L'importo da spendere è sostanzialmente raddoppiato dal contributo nazionale. Ma non sarà facile per ministeri ed enti locali trovare le risorse per cofinanziare i programmi, visti i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Se le am-

ministrazioni italiane non riusciranno a spendere questi importi entro fine anno, la quota europea di risorse sarà automaticamente disimpegnata. La questione si pone in modo particolare per il Fesr e per il Fes, dei quali la spesa della prima annualità era stata posticipata e dunque si è aggiunta agli esercizi successivi alzando la soglia per evitare il disimpegno. Per il fondo di sviluppo rurale, come spiegano al ministero delle Politiche agricole, le cose stanno in modo diverso: si tratta soprattutto di monitorare lo stato di avanzamento dei progetti per i quali sono stati incassati molti anticipi. Forse anche per questo il ministro delle Politiche agricole, Giancarlo Galan, (a cui è affidata la competenza sul Fesr) guarda «al nuovo anno con rinnovata fiducia» dopo che la direzione generale per la competitività dello sviluppo rurale del suo ministero, guidata da Giuseppe Blasi, ha tagliato il traguardo del 31 dicembre superando di 400 milioni di euro la soglia minima di spesa per evitare il disimpe-

gnolo di risorse comunitarie. «Di particolare rilievo - ha sottolineato il ministro - sono le performance registrate proprio negli ultimi giorni da Puglia, Calabria e Sicilia», regioni dell'obiettivo convergenza e le più ritardatarie nella percentuale di realizzazione della spesa. I virtuosi, ancora una volta, sono al Centro-Nord. Se per le cinque regioni del Sud dell'obiettivo convergenza nei primi quattro anni della programmazione la percentuale di spesa è di poco sotto il 20%, per le regioni che rientrano nell'obiettivo competitività la media è del 25,7%, con la provincia autonoma di Bolzano che sfiora il 55% e Trento, Marche e Valle d'Aosta tra il 33 e il 36%. Fanalino di coda tra tutte è la Sicilia con il 17,8%. Queste percentuali sono riferite al Fesr ma le posizioni non sono molto diverse per gli altri fondi comunitari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Rifiuti – Oggi vertice a Roma con Letta

L'emergenza di Napoli si sposta in provincia

Se la città di Napoli, per ora, supera l'emergenza rifiuti, la provincia è in emergenza. Nel capoluogo campano, assicura l'Asia - l'Azienda speciale di igiene ambientale del Comune - la situazione tornerà entro i limiti ordinari. Ma in provincia i disagi continuano ad essere pesanti e il sindaco di Quarto, Sauro Secone, ricorda che i cittadini dell'hinterland «non sono di serie B». Per capire quale sarà la soluzione della questione rifiuti che da circa due mesi ha investito la provincia di Napoli bisognerà attendere il vertice di oggi a Roma con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Il presidente della provincia

di Napoli, Luigi Cesaro, che sulla vicenda ha avuto un colloquio col Capo dello Stato, Giorgio Napolitano ha assicurato che ha delle proposte operative per la localizzazione delle nuove discariche. Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ha detto che porterà al tavolo delle proposte elaborate con i tecnici dell'Asia, che ha voluto precisare che «un problema specifico di raccolta non è mai esistito e non esiste». Asia ha ricordato di aver raccolto a dicembre 8mila tonnellate di rifiuti differenziati e 41mila di indifferenziato e ha chiesto che «il lavoro onesto e capace delle proprie maestranze cessi di essere fatto oggetto di specu-

lazioni politiche ed elettorali e venga riconosciuto, seppure in mezzo a tanti squilibri che devono essere sanati, per quello che è: un contributo insostituibile ai servizi cittadini». Nei Comuni dell'hinterland l'uscita dal tunnel dell'emergenza è ancora lontana. La situazione è difficile a Melito, Casalnuovo, Giugliano, Pozzuoli e Quarto, dove a dire del sindaco Secone a terra ci sono «quasi 1.000 tonnellate di spazzatura, che non riusciamo a rimuovere perché incontriamo ancora enormi difficoltà e rallentamenti nelle attività di conferimento». In provincia ieri sono scesi di nuovo in campo gli uomini dell'Esercito. Il presidente della Provincia

Luigi Cesaro assicura che la situazione tornerà alla normalità prima della riapertura delle scuole e ha ribadito che per poter continuare a fronteggiare la crisi la provincia ha bisogno di «far ricorso ad una deroga al patto di stabilità per finanziare, in particolar modo, gli impianti intermedi. Così come mi auguro che il presidente della Regione Campania sia in grado di potere provvedere alla nomina del commissario per la costruzione del termovalorizzatore di Napoli est». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.E.

Codice della strada – Aggiornamento dal 1° gennaio

Per le multe arriva un aumento del 2,4%

SENZA VARIAZIONE - Escluse dai rincari le sanzioni già inasprite come quelle per eccesso di velocità se si supera il limite di 40 km orari

Chi parcheggia l'automobile sul marciapiede rischia da quest'anno una multa compresa fra 80 e 318 euro, anziché fra 78 e 311 euro (gli importi in vigore fino al 2010). Così pure chi usa il telefono cellulare alla guida, potrà incorrere in una sanzione compresa fra 152 e 608 euro, anziché da 148 a 594 euro. Sono questi alcuni effetti dell'adeguamento biennale delle sanzioni amministrative previsto dal Codice della strada (decreto legislativo 285/92, articolo 195), che ha fatto scattare un aumento delle multe pari al 2,4% dal 1° gennaio. A fissare l'aggiornamento degli importi, in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai, accertata dall'Istat e riferita ai due anni precedenti, è stato il decreto del ministero della Giustizia del 22 dicembre 2010, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 305 del 31 dicembre 2010. Il decreto (di concerto con i ministri dell'Economia e delle Finanze, e delle Infrastrutture e dei trasporti), dovrebbe essere emanato entro il 1° dicembre ed entrare in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo. Dalla data di entrata in vigore del nuovo Codice della strada (1° gennaio 1993), però, questa tempistica non è mai stata rispettata, con la conseguenza di una problematicità nell'applicazione degli aumenti, considerando l'elevatissimo numero di corpi di Polizia dello Stato e degli enti locali deputati all'applicazione delle novità. Il rincaro può essere applicato solo alle sanzioni che sono rimaste invariate per tutto il biennio precedente. Restano escluse, dunque, dall'applicazione degli aumenti le sanzioni che sono state inasprite nel frattempo (legge 94/2009 e 120 del 2010). Rimangono invariate, dunque, le sanzioni pecuniarie applicate alla circolazione vietata per smog, all'apposizione di segnali abusivi, al commercio di pezzi non omologati, all'uso di veicoli già sospesi dalla circolazio-

ne per mancata revisione, all'uso di motorini truccati o con targa non visibile, al rilascio di patente a soggetti privi dei necessari requisiti morali, all'eccesso di velocità dai 40 Km orari in su, al divieto di fermata o sosta per ciclomotori e moto a due ruote, alla violazione dei tempi di guida o di riposo obbligatori per gli autisti di mezzi pesanti, alla guida con ebbrezza lieve (con tasso alcolemico compreso fra 0,51 a e 0,80 grammi/litro). L'adeguamento delle multe all'inflazione fu concepito per mantenere inalterata la deterrenza delle sanzioni. Questo fine, però, risulta forse travalicato, rispetto alle intenzioni del legislatore, laddove all'aumento dei prezzi non corrisponda un adeguamento paritario dei redditi: in una fase di recessione, il rischio è quello di rendere la sanzione sproporzionata rispetto al danno, ipotetico o reale, prodotto dalla violazione. A titolo d'esempio, si consideri che nel 1993 il posteggio di un'auto sul marciapiede

prevedeva una sanzione da 100mila a 400mila lire, mentre, dal 1° gennaio 2011 il minimo, cioè la cifra che è possibile pagare entro sessanta giorni, è pari 80 euro, con un massimo che raggiunge i 318 euro: l'aumento composto dal 1993 risulta così di poco inferiore al 55 per cento. Una volta accertato il tasso di inflazione del biennio precedente, l'aumento è applicato sui limiti edittali della sanzione pecuniaria (minimo e massimo). Nel caso, decisamente frequente, in cui l'operazione determini una cifra con decimali di euro, si applica il meccanismo di arrotondamento previsto dal comma 3 bis dell'articolo 195 del Codice della strada: per eccesso, se la frazione decimale risultante è pari o superiore a 50 centesimi di euro, per difetto se i decimali sono inferiori a questo limite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Scotti**SEGUE TABELLA**



Le nuove previsioni

I principali aumenti in vigore dal 2011

Violazione	Sanzione pecuniaria edittale al 31 dicembre 2010	Sanzione pecuniaria dal 1° gennaio 2011
Divieto di sosta semplice	Da 38 a 155 euro	Da 39 a 159 euro
Parcheggio sul marciapiede	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Transito con semaforo rosso	Da 150 a 599 euro	Da 154 a 613 euro
Superamento dei limiti di velocità di non oltre 10 km/h	Da 38 a 155 euro	Da 39 a 159 euro
Superamento dei limiti di velocità di oltre 10 km/h, ma non oltre 40 km/h	Da 155 a 624 euro	Da 159 a 639 euro
Velocità non moderata	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Sorpasso a destra	Da 74 a 299 euro	Da 76 a 306 euro
Sorpasso in corrispondenza di curve o con scarsa visibilità	Da 150 a 599 euro	Da 154 a 613 euro
Sosta su stalli riservati ai diversamente abili	Da 78 a 311 euro	Da 80 a 318 euro
Uso del telefono cellulare durante la marcia	Da 148 a 594 euro	Da 152 a 608 euro

Nuova opzione per pubblici e privati

Il certificato medico nella Pec del lavoratore

I lavoratori pubblici e privati possono attivare un'opzione per ricevere le attestazioni di malattia presso la propria casella di posta elettronica certificata. Basta ricorrere alla procedura prevista dal sito Inps e barrare l'apposito campo. Lo ha annunciato l'Istituto di previdenza con la circolare 164/2010. Viene sviluppata l'applicazione «Consultazione certificati di malattia», inserita sul sito Inps tra i servizi al cittadino. È ora possibile consultare online i certificati di malattia (con diagnosi) che il medico o la struttura sanitaria hanno trasmesso telematicamente e

stamparli; richiedere l'invio alla casella Pec (solo quella attribuita tramite il sito www.postacertificata.gov.it) degli attestati (senza diagnosi). Per poterne usufruire occorre possedere un codice Pin. L'obbligo della trasmissione telematica del certificato di malattia è ormai a regime sia nel settore pubblico, sia in quello privato anche se, in realtà, nel primo la riforma appare compiuta mentre nel secondo potrebbe ancora mancare un tassello. Infatti, riguardo alla consegna al datore di lavoro dell'attestazione di malattia, si segnala che nel settore pubblico questo ob-

bligo è già venuto meno in quanto la certificazione viene direttamente trasmessa dall'Inps all'Amministrazione presso cui il dipendente è occupato; in quello privato, invece, questo aspetto è ancora da definire. È infatti previsto che, entro due giorni dal rilascio, il lavoratore consegni o trasmetta (per raccomandata) l'attestazione di malattia al datore di lavoro. Può essere esonerato solo se il datore di lavoro chiede all'Inps l'invio delle attestazioni di malattia alla propria casella Pec. L'articolo 25 del Collegato lavoro ha tentato di porvi rimedio ma la norma non è

chiara e necessita di ulteriori precisazioni da parte degli organi competenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 novembre 2010). Il ministero della Funzione Pubblica con una circolare pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 31 dicembre 2010 ha concesso un periodo di moratoria che cesserà il 31 gennaio 2011, durante il quale i medici che non si sono ancora organizzati per la trasmissione telematica non saranno sanzionati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**A.Can.
G.Mac.**

Il caso del giorno

Quel consigliere gratuito che Caldoro rimborsa mensilmente

Doveva essere un incarico «da espletare a titolo gratuito» quello di consigliere del presidente della giunta regionale per i temi attinenti la Sanità. Ma il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, e il suo staff si sono accorti che la delega «ai rapporti con gli organismi regionali e del governo» comporta comunque «la necessità di frequenti spostamenti». Di qui la decisione di riconoscere al senatore Raffaele Calabrò «un rimborso spese mensili» che nel decreto di incarico non era stato previsto. Al momento non è dato prevedere a quanto ammonterà il rimborso per il senatore e quali spese gli saranno rimborsate. Si tratta di un onere che comunque la regione governata da Caldoro dovrà caricare per il corrente anno finanziario sul capitolo 7062 del bilancio regionale ovvero quello relativo alla spesa sanitaria. Il feeling tra Caldoro e Calabrò è fortissimo tanto che il governatore campano, appena eletto, lo avrebbe voluto in giunta

per affidargli la delega alla Sanità. Una patata bollente che Calabrò rispedì al mittente, salvo poi accettare l'incarico di consigliere in materia di Sanità. Un ruolo nel quale oppositori come il finiano Enzo Rivellini intravedono di fatto una sorta di assessorato ombra. C'è da dire che, incassato il rifiuto di Calabrò, Stefano Caldoro non ha mai voluto cedere la delega alla disastrosa Sanità, delega con la quale tratta personalmente con palazzo Chigi il piano di rientro dal deficit sanitario che affligge

la Regione Campania. Piano che in questi giorni dovrebbe entrare nel vivo con la nascita della nuova azienda ospedaliera Monaldi-Cotugno-Cto di Napoli, in pratica il più grande polo ospedaliero polispecialistico della Campania. Piano nel quale c'è l'impronta data dallo stesso Calabrò nel corso di frequenti riunioni svolte facendo la spola tra palazzo Chigi e palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale campana.

Emilio Gioventù

La nota politica

Alla Lega interessa solo il federalismo

Gia da prima di San Silvestro, ma in modo accentuato in questi primi giorni d'anno, a dominare preoccupazioni o strategie o programmi delle varie componenti il centro-destra è la silente figura di Giulio Tremonti. Il più potente dei ministri ha destato tali preoccupazioni da determinare un inusitato comunicato della presidenza del Consiglio, per negare esistesse tempesta. È noto che le ambizioni di Tremonti vanno oltre il ruolo attuale (che pur somma una mezza dozzina fra antichi ministri e dicasteri senza portafoglio) e confliggono con l'odierno occupante palazzo Chigi. Il fatto è che le sferzate leghiste per tornare alle urne sono divenute insistenti negli ultimi giorni, entrando in collisione con l'attuale politica praticata dal Cav (nei mesi scorsi era diverso) e coincidendo con le prospettive di Tremonti. Non è, tuttavia, il caso d'insistere troppo sui richiami della Lega alle elezioni anticipate. Si tratta, in buona sostanza, di sproni a Berlusconi, per presto giungere al federalismo. Senza i relativi

decreti d'attuazione la Lega si considera sconfitta: i leghisti di vertice si sentono ostaggio dei leghisti di base, pochi ma efficienti, sempre più intolleranti di fronte alla sensazione di non portare a casa nulla di sostanzioso dall'esperienza (osteggiata) di governo con Berlusconi (detestato). Di qui, la necessità di tenere alta la polemica, di premere quotidianamente, di lanciare avvertimenti insistiti che mirano a un solo effetto: chiudere in fretta e bene il cammino parlamentare dei decreti sul federalismo. A innervosire i

leghisti sono oggi i numeri nelle commissioni, non nell'aula di Montecitorio: Bossi l'ha fatto più volte capire e Calderoli di rincalzo (pur se fra i due non sempre c'è uniformità). Ormai, d'altro canto, è questione di un pugno di giorni, anche perché potrebbe arrivare il temuto no della Corte costituzionale al legittimo impedimento. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

PRIMO PIANO

Abruzzo, la casta si alza lo stipendio

I compensi dei dirigenti della regione Abruzzo finiscono nell'occhio del ciclone. L'aumento degli stipendi dei dirigenti, previsto dal bilancio 2011, non ha convinto il capogruppo dell'Idv in consiglio, Carlo Costantini. È dello scorso agosto la decisione della giunta Chiodi di ridurre il numero dei dirigenti da 128 a 105, proprio per questo secondo l'esponente dell'Idv sarebbe stato lecito attendersi una drastica riduzione delle spese. Costantini denuncia un aumento del 5%: si passa dai 10 milioni e 300 mila euro dello scorso anno ai quasi 11 milioni previsti per l'anno appena iniziato. Dura la replica dell'assessore al personale, Federica Carpineta: «Gli unici aumenti che i dirigenti, giustamente, hanno percepito sono quelli previsti dall'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro. Non c'è stata nessuna regalia, e il prossimo obiettivo è l'ulteriore riduzione del numero dei dirigenti».

Antonello Di Lella

Pagamenti Asl

I ritardi arrivano a 229 giorni

I ritardi nei pagamenti da parte della p.a. alle aziende associate nel comparto «sanità» sono compresi tra 203 e 229 giorni. Lo rileva un'indagine di Assosistema, unico rappresentante di categoria che riunisce imprese operanti nel comparto dei servizi tessili, di sterilizzazione e fabbricazione dei dispositivi medici sterili. Fanalino di coda nazionale, sottolinea la ricerca, risulta essere la Campania, con comportamenti di pagamento in ritardo tra i 390 giorni di minimo e i 420 di massimo. Performance negative anche per Emilia Romagna (in media 365 giorni), Toscana e Puglia (entrambe in media 280 giorni) e Piemonte (oltre 200 giorni), mentre la media a livello nazionale oscilla tra un minimo di 203 e un massimo di 229 giorni per effettuare i pagamenti. I risultati evidenziano un sostanziale appiattimento di quasi tutte le regioni considerate (con l'eccezione della Lombardia, le cui p.a. pagano in media i fornitori dopo 60 giorni) verso comportamenti di pagamento non rispettosi delle scadenze.

In Sicilia tutte le imprese private dovranno uniformarsi

Auto, no al fai-da-te

È lo stato che decide sulla revisione

Spetta solo allo Stato disciplinare le modalità informatiche per la gestione della revisione dei veicoli e la stampa dei relativi tagliandi. Per questo motivo dal 2 gennaio scorso anche nella regione Sicilia tutte le imprese private autorizzate all'effettuazione della prova dei veicoli devono uniformarsi al ced nazionale. Lo ha evidenziato l'Assessorato alla mobilità della Sicilia con la circolare n. 107111 del 29 dicembre 2010, conseguente alla sentenza della Corte costituzionale n. 369 del 22 dicembre 2010. Si è conclusa con una bacchettata per la regione la vertenza iniziata qualche

anno prima con l'attivazione di un sistema originale di gestione delle revisioni dei veicoli, in palese disaccordo con lo stesso ministero dei trasporti. In pratica la questione è diventata bollente con l'avvio da parte del ministero di un nuovo sistema informatico che dal 17 agosto 2009 ha definitivamente allontanato la Sicilia dal continente anche per la riscossione locale dei diritti di visita e prova. Non avendo aderito a questo protocollo informatico nazionale gli utenti siciliani sono stati inoltre dotati di tagliandi di revisione originali, spesso non riconosciuti nemmeno dalle forze di polizia strada-

le, con inevitabili disagi per gli automobilisti. Per tentare di supportare le proprie determinazioni lo stesso assessore aveva diramato proprio il 16 dicembre scorso una nota dove evidenziava espressamente che sull'isola «le revisioni dei veicoli vengono espletate con le stesse attrezzature e le stesse modalità utilizzate in ambito nazionale e che l'unica differenza riguarda le caratteristiche del tagliando di revisione». Solo pochi giorni dopo queste dichiarazioni con il deposito della sentenza della Consulta arriva però la brutta doccia fredda per Palazzo d'Orléans. In pratica, specifica la

Corte, in materia di revisioni «spetta allo stato e non alla regione siciliana stabilire le modalità operative del sistema e i protocolli di funzionamento, cui tutti gli utenti senza distinzione devono adeguarsi, così evitando anche ricadute negative in sede di concreta applicazione da parte delle competenti autorità amministrative». In buona sostanza la regione autonoma non può creare un sistema informatico ad hoc e distribuire tagliandi.

Stefano Manzelli

DIRITTO E FISCO

L'inesigibilità dei ruoli non perde il treno

La proroga dell'inesigibilità dei ruoli lascia il passo a una pulizia degli archivi degli agenti della riscossione. In base alle prime bozze del decreto milleproroghe gli agenti della riscossione ed ex concessionari-esattori avrebbero potuto comunicare agli enti creditori l'inesigibilità delle somme entro il 30 settembre 2012 per tutti i ruoli consegnati entro il 30 settembre 2009. Con un anno in più, quindi, per presentare le domande agli enti creditori che riscuotono le loro entrate tramite cartella di pagamento, con un rinvio che avrebbe spostato più avanti anche il termine triennale per effettuare i controlli da parte degli enti creditori stessi. Ma il condizionale è dovuto, perché nella versione definitiva del decreto (dl 225/2010) la disposizione è sparita. Ciononostante la proroga dell'inesigibilità dei ruoli potrebbe trovare una nuova collocazione ma in un contesto del tutto diverso. Si starebbe infatti pensando, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, di realizzare un'azione più profonda di ripulitura degli armadi degli agenti della riscossione per quel che riguarda quei ruoli che negli anni si sono accumulati senza poter essere incassati. Un'opzione, questa, che avrebbe peraltro una doppia ragione: la riforma dei ruoli che parte a luglio 2011 e che vede come protagonisti l'Inps e l'Agenzia delle entrate e poi la riorganizzazione di Equitalia che dovrebbe concludersi a fine 2011 vedendo nascere una nuova struttura territoriale sempre più simile all'Agenzia delle entrate. Insomma, stante questa duplice spinta a un intervento più radicale sui ruoli giacenti, l'operazione potrebbe sostanzarsi in una sorta di taglio con il passato, per poter ripartire dal prossimo anno con uno scenario più chiaro in merito ai rapporti tra i concessionari e i contribuenti. La conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie intanto inizierà il suo cammino dal Senato.

Cristina Bartelli

Il Miur lancia la corsa al Pon ricerca. Lo Sviluppo economico stila la graduatoria del pacchetto Riditt

Un mld all'innovazione tecnologica

Parte un bando sull'hi-tech da 915 mln. Attribuiti altri 12,5 mln

Un miliardo di euro a disposizione per l'alta tecnologia e l'aggregazione tra pubblico e privato. C'è tempo fino al 15 febbraio 2011 per accedere ai 915 milioni di euro stanziati per finanziare aggregazioni tra imprese, università ed enti di ricerca che presentino piani di sviluppo strategico di filiere scientifico-tecnologiche di eccellenza pubblico-private, di Distretti di alta tecnologia e relative reti, nonché la creazione, il potenziamento e lo sviluppo di laboratori pubblico-privati. Nel frattempo, è uscita anche la graduatoria del bando nazionale «per il finanziamento di progetti di diffusione e trasferimento tecnologico al sistema produttivo e la creazione di imprese ad alta tecnologia», attivato dal dm 22 dicembre 2009, nell'ambito del programma Riditt. Il bando finanziava i progetti di diffusione e trasferimento tecnologico al sistema produttivo e di creazione di imprese ad alta tecnologia. La graduatoria è stata approvata lo scorso 22 dicembre 2010 e vede in concorso 55 progetti, di cui almeno uno approvato per area tematica. In ballo 12,5 milioni di euro. Tornando al bando aperto, la presentazione delle nuove domande riguarda le quattro regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il bando prevede la concessione di contributi a fondo perduto che possono raggiungere l'80% della spesa ammissibile. Sono finanziabili sia aggregazioni già esistenti, di cui il bando riporta una lista, sia nuovi «Distretti ad alta tecnologia e relative reti». In quest'ultimo caso, i soggetti economici e scientifici interessati sono chiamati a presentare appositi studi di fattibilità. Il costo di ogni singolo progetto, la cui durata non potrà eccedere i 36 mesi, dovrà essere compreso tra 5 e 25 milioni di euro; mentre il costo sostenuto dal singolo soggetto proponente non può superare i 10 milioni di euro, in rapporto a ciascun progetto. È il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) che ha emanato nell'ambito del Programma operativo nazionale «Ricerca e Competitività» 2007-2013 (Pon R&C) due Azioni rispettivamente denominate «Distretti tecnologici e relative reti» e «Laboratori pubblico-privati e relative reti». L'impegno finanziario stanziato dal Miur ammonta complessivamente a 915 milioni di euro a carico del Pon R&C con copertura a valere su risorse comunitarie e nazionali. I progetti e gli studi di fattibilità dovranno essere presentati tramite i servizi dello sportello telematico «Sirio» già attivo a partire dallo scorso 16/12/2010, entro e non oltre le ore 12.00 del 15/02/2011. Svi-

luppo/Potenziamento di Distretti ad alta tecnologia e Laboratori pubblico-privati. Questo tipo di intervento intende individuare i migliori modelli di aggregazione pubblico-privata esistenti nei territori della Convergenza, valorizzando e/o potenziandoli attraverso interventi di sostegno alle attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, accompagnate da attività di formazione per la creazione di una massa critica di capitale umano con profilo scientifico - tecnologico ed attitudini imprenditoriali idonee a favorire i mutamenti tecnologici ed economici delle Regioni della Convergenza. I Distretti ad alta tecnologia e i Laboratori pubblico-privati sono chiamati a realizzare sistemi integrati e coerenti di ricerca - formazione - innovazione che possano funzionare da propulsori della crescita economica sostenibile. I soggetti di cui sopra potranno, inoltre, stabilire possibili connessioni con analoghe esperienze esistenti al di fuori delle Regioni della Convergenza purché sviluppino una massa critica di competenze interdisciplinari e capacità innovative in grado di creare imprenditorialità emergente dai saperi scientifici e tecnologici. Il Miur invita i soggetti attuatori a presentare piani di sviluppo strategico dell'aggregazione di du-

rata almeno quinquennale, unitamente a specifici progetti di ricerca, sviluppo e formazione caratterizzati dal forte riferimento all'impiego di tecnologie abilitanti pervasive per consentire il raggiungimento dell'obiettivo specifico del Pon R&C, la promozione del mutamento strutturale. **Creazione di nuovi Distretti e/o nuove Aggregazioni pubblico-private.** In coerenza con la Linea d'Intervento n. 2 prevista dagli Apq, il Miur si rivolge per la creazione di nuovi «Distretti ad alta tecnologia e relative reti» ai soggetti economici e scientifici invitandoli a presentare studi di fattibilità volti alla definizione degli obiettivi, delle tematiche specifiche, degli aspetti istituzionali e organizzativi e delle linee di azione per la costituzione e relativa messa in rete nei settori ritenuti prioritari dagli Apq, di nuovi distretti ad alta tecnologia. Tali studi potranno riguardare la costituzione di nuove Aggregazioni pubblico/private, anche promosse da università e/o enti pubblici di ricerca che presentino le seguenti caratteristiche: spiccata vocazione internazionale, dimostrato interesse per il sistema delle imprese, elevato impatto economico sul territorio della Convergenza.

Roberto Lenzi

SCUOLA - In arrivo una direttiva ministeriale che apre al mercato, i vecchi contratti salvi fino a scadenza

Ex Lsu fuori, dal 2011 sarà gara

Niente più rinnovo automatico degli appalti per le pulizie

C'è chi a viale Trastevere sostiene, con un po' di malizia, che quest'anno alla fine ha pesato anche l'assenza di un sottosegretario all'economia di origini meridionali. Perché il mancato finanziamento necessario al rinnovo, nel decreto legge di proroga termini di fine anno, dei contratti di pulizie ai consorzi di ex Lsu crea grossi problemi occupazionali in particolare in alcune regioni del Sud: Campania, Sicilia, Sardegna. È prevedibile che durante l'iter parlamentare per la conversione in legge del dl saranno molti gli emendamenti e le pressioni politiche per ripri-

stinare la proroga. Ma la scelta fatta dal ministero dell'economia di non dare più spazio alla prosecuzione dei contratti in vigore, e di aprire al mercato, pare definitiva. Tanto che il ministero dell'istruzione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sta già provando a correre ai ripari, d'intesa con il ministero del lavoro. Per evitare che da questo mese scoppi un nuovo caso occupazionale, con il licenziamento di migliaia di lavoratori, quelli che hanno finora lavorato proprio grazie al rinnovo automatico dei contratti di pulizie: erano circa 25 mila dieci anni fa, oggi sono la metà. Una montagna di pra-

tiche di cassa integrazione per il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi. Una ordinanza ministeriale, allo studio di viale Trastevere, detta le regole per le nuove gare che le scuole dovranno indire per le pulizie, ma dice anche che in attesa siano completate le procedure, presumibilmente per il nuovo anno scolastico 2011/2012, potranno essere portati avanti i vecchi contratti fino a scadenza naturale. In cambio della prorogatio, i datori di lavoro dovranno ritirare, se non hanno già provveduto, le lettere di licenziamento già fatte partire in questi giorni. Insomma, si tratterebbe di una

soluzione transitoria, possibile con atto ministeriale e grazie ad anticipazioni di fondi del bilancio dell'Istruzione. Anche se in prospettiva il problema di trovare una copertura ad hoc si pone e la Gelmini è decisa a non farsi carico da sola di un problema che ha rilevanza sociale e investe anche altri dicasteri. Dunque un passaggio legislativo, magari in provvedimento diverso dal Milleproroghe, dovrà comunque essere fatto. La palla torna così sempre all'Economia.

Alessandra Ricciardi

E per il 2011 c'è il nodo dei gradoni

Sempre meno verdi le retribuzioni della scuola

Istat: a fronte di una crescita dell'1,9% nel privato, nel pubblico ci si ferma allo 0,6%

Le retribuzioni dei dipendenti del settore privato crescono più di quelle dei lavoratori della scuola statale e della pubblica amministrazione in generale. A fronte della crescita media su base annua dell'1,9% della retribuzione oraria di un lavoratore privato, nella pubblica amministrazione la crescita media è dello 0,6%. E tale indice coincide esattamente con quello della scuola. Il rapporto emerge da una nota dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) emanato a fine 2010. L'istituto ha presentato una serie di dati che indicano una tendenza alla crescita delle retribuzioni nel settore privato con picchi che, nel settore delle telecomunicazioni, arrivano fino al 4,5% su base annua. Mentre, nella pubblica amministrazione, la crescita è ferma allo 0,6%. Va detto subito, peraltro, che la crescita delle retribuzioni nella scuola è dovuta essenzialmente ai cosiddetti scatti di anzianità (i gradoni). E dunque non vi è stata alcuna crescita nominale effettiva degli importi delle retribuzioni. Ma solo un aumento del valore assoluto dell'esborso complessivo a carico dello stato. Il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione, infatti, è fermo. E rimarrà bloccato nei prossimi tre anni. E dunque, è praticamente certo che, a fronte della stasi degli importi nominali delle retribuzioni, si verificherà un calo del potere di acquisto. Che potrà essere compensato solo in minima parte dall'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale. Insomma, i dipendenti della scuola e, in generale, i dipendenti pubblici contrattualizzati stanno diventando sempre più poveri. E i dipendenti del privato sembrerebbero ben piazzati per recuperare il gap degli anni scorsi. La tendenza diventa più evidente se si confrontano gli indici della crescita delle retribuzioni dal 2005.

A fronte di una crescita del 14,5 % delle retribuzioni del pubblico impiego, il settore privato cresce, infatti, del 14,3%. E siccome in quest'ultimo settore i rinnovi contrattuali non sono bloccati, è ragionevole ritenere che il sorpasso ormai è questione di mesi. Secondo l'Istat, peraltro, entro il prossimo mese di aprile i contratti del settore privato che dovranno essere rinnovati saranno pari al 52%. Mentre nel pubblico impiego i contratti scaduti saranno pari al 100%, peraltro senza alcuna speranza di rinnovo a breve. Non di meno, l'istituto di statistica prevede comunque una crescita delle retribuzioni anche nel pubblico impiego. Ma si tratta di incrementi molto modesti, tutti da verificare, che saranno comunque inferiori a quelli stimati nel settore privato che crescerà da due a tre volte di più. Sugli incrementi retributivi dei lavoratori della scuola, pesa in ogni caso,

l'incognita del recupero dei gradoni. Al momento l'iter di approvazione del decreto predisposto dal ministero dell'istruzione non si è ancora concluso. Se il provvedimento è fermo, dovesse negare il suo placet all'ultimo momento, le stime andrebbero riviste al ribasso. Anche se tale ipotesi sembrerebbe piuttosto remota. In ogni caso la prova del 9 avverrà con le retribuzioni di gennaio. È a partire da tale rata stipendiale, infatti, che gli interessati matureranno il diritto a vedersi riconoscere il gradone successivo. Ciò perché, a differenza dell'amministrazione scolastica, che calcola l'anno di riferimento dal 1° settembre al 31 agosto dell'anno successivo, il Tesoro segue l'anno solare. E quindi gli aumenti vanno in liquidazione da gennaio.

Carlo Forte

La ricerca

Quanto ci costano pc e tv in "standby"

Standby o non standby, il consumo corre ininterrotto sul filo. Imprevisto e sommerso, silenzioso, impercettibile. Tranne che a fine mese quando la bolletta, nonostante computer, tv, frigo, radio o lavatrice siano stati usati poco o niente, diventa improvvisamente salatissima. Salatissima e amara come il nostro stupore di utenti a volte distratti. Convinti, avendoli lasciati in standby, di aver risparmiato. Persuasi, erroneamente, che se uno tiene spento o non usa i videogames non paga energia. Tutto sbagliato, da rifare, cambiando comportamenti e con un occhio attento ai saldi di gennaio per evitare di comprare scontato un prodotto che pagheremo in realtà ben più caro in bollette di energia, perché il 30 % non è a norma. A dirlo sono studi fatti a livello europeo da diverse università in collaborazione col Politecnico di Milano, e Legambiente che, sul sito Viviconstile.org, detta una sorta di vademecum sullo standby, su come risparmiare in casa e fare acquisti senza pericoli. Se-

condo una indagine europea, infatti, le apparecchiature collegate in rete, spente o non in uso, consumano comunque l'11 per cento di tutta l'elettricità che usiamo durante l'anno per una spesa di ben 60 euro a famiglia. Una dose di kilowatt pari all'energia prodotta da otto grandi centrali termoelettriche. Per evitare consumi eccessivi che finiscono per inquinare, dal 2010 una direttiva europea prevede che gli apparecchi in vendita quando sono in modalità spenta o stand by non debbano superare 1w di potenza assorbita. La realtà è ben diversa: il 30 % è fuorilegge. Lo dice un'inchiesta del Politecnico che, nell'ambito del progetto europeo di monitoraggio di politiche energetiche Salina, ha analizzato 6mila prodotti in vendita. Come dire, si vendono macchinari che fanno spendere più del previsto, che consumano più di quanto la legge consenta. I più voraci anche spenti sono le fotocopiatrici, stampanti laser, decoder della nuova tv digitale, i router per collegarsi in rete, i televisori soprattutto

videogiochi e persino le macchinette del caffè espresso che hanno consumi enormi in standby, pari a 15 euro l'anno. Ma il cahier de doléances non finisce qui. Playstation 3 e X-box, racconta Legambiente, sia da spenti che da accesi assorbono quasi la stessa quantità di energia, consumando 5 volte di più di un frigorifero efficiente. Lasciarle accese può costare 250 euro l'anno. Tra i televisori, alcuni modelli con grande schermo consumano anche il triplo rispetto a una TV tradizionale, e con lo standby acceso usano in un anno tanta energia quanto tre lavatrici tra le meno efficienti. Comportamenti che significano centinaia di euro sprecati: lasciare il computer acceso 24 ore al giorno può costare 130 euro l'anno, cui vanno aggiunti altri 20 se si lasciano accese anche le casse e 43 euro se non si spegne il monitor Lcd. Questi i risultati dell'indagine del Policlinico su base europea e in Italia? «Le cose non vanno meglio», conferma Andrea Poggio vicedirettore di Legambiente, «visto che il no-

stro paese non ha fatto nulla per favorire l'adozione della direttiva. Così c'è il rischio che durante i saldi di gennaio ci si porti a casa prodotti che iper consumano, fuori norma, convinti invece di fare un affare. Bisogna quindi leggere bene le etichette, c'è n'è una proprio dedicata al consumo energetico. Per gli elettrodomestici che si hanno già a casa il consiglio è invece di acquistare una bella ciabatta dotata di interruttore e ricordarsi di spegnerla. Perché il vero problema sono quegli elettrodomestici che tu credi di aver spento e quindi di non consumare e che invece anche non attivi, come i videogiochi, usano energia alla grande». Spegnerne per risparmiare, spegnere per non inquinare. Chiudendo gli apparecchi quando non si utilizza internet si risparmierebbero un miliardo in Europa, e soprattutto 3.5 milioni di tonnellate di CO2 emessa per produrre l'energia necessaria.

Caterina Pasolini

La protesta

Rifiuti campani bloccati a Statte tensioni fra polizia e manifestanti

Un folto gruppo di ambientalisti, cittadini e rappresentanti di partiti ha manifestato ieri pomeriggio davanti ai cancelli della discarica Italcave impedendo l'ingresso a cinque camion carichi di rifiuti provenienti dalla Campania. L'accesso agli automezzi è stato consentito in serata ma con il divieto di depositare i rifiuti, essendo ormai trascorso l'orario di conferimento previsto dalla Regione Puglia. Tra manifestanti e poliziotti in tenuta antisommossa, schierati in servizio di ordine pubblico dinanzi all'ingresso della discarica, si sono registrati momenti di tensione. Per questa mattina è previsto alla Provincia di Taranto un "tavolo tecnico" al quale parteciperanno anche rappresentanti delle associazioni ambientaliste che hanno organizzato la protesta pomeridiana a Statte, lamentando, tra l'altro, l'assenza di controlli sui rifiuti campani da parte della polizia provinciale così come previsto dal protocollo. Da una quindicina di giorni, in maniera saltuaria, nelle discariche della provincia jonica di Grottaglie, Lizzano e Statte vengono conferiti rifiuti provenienti dalla Campania. La situazione non sembra dunque alleggerirsi dopo gli episodi verificatisi ieri. La riunione odierna potrebbe portare a sviluppi.

Le idee

Il welfare e la carità

Reinventare il welfare locale. È questa una delle principali missioni che la giunta guidata da Matteo Renzi ha necessità di compiere, non diversamente da quanto tocca fare a ogni altro ente locale in tempo di tagli dei trasferimenti statali. E a tale missione l'assessore Stefania Saccardi sta provando a dare una risposta originale: cercando sponsor, cioè aziende che finanzino servizi sociali altrimenti non più erogabili. L'ipotesi è inedita, e certo coraggiosa. Forse una delle poche residue e praticabili, va aggiunto. Il che porta a giudicare comunque in modo positivo il tentativo dell'assessore Saccardi, il cui compito è quello di trovare soluzioni possibili a problemi esistenti. Allo stesso modo, le aziende che dovessero finanziare i servizi compirebbero un'azione meritoria in termini di responsabilità sociale. Tuttavia, fatto salvo il giudizio sulla dimensione pragmatica della soluzione

prospettata, non si può non sottolineare i significati di cui essa sarebbe riflesso. Si realizzerebbe una mutazione genetica nell'architettura della cittadinanza, per come essa è stata disegnata nei paesi democratici occidentali a partire dal secondo dopoguerra. Quello che si sta consumando è un passaggio dal Welfare al Wealthfare. Cioè, a un nuovo assetto delle prestazioni sociali finanziate e garantite direttamente dai produttori di ricchezza privata (o comunque realizzata attraverso il mercato) anziché dai sistemi dell'assicurazione pubblica, a loro volta sostenuti tramite il pagamento di tasse e contributi. Qualcosa di antitetico rispetto alla silhouette magistralmente disegnata alla fine degli anni Quaranta dello scorso secolo da Thomas Humphrey Marshall; nella quale proprio i diritti sociali sono l'oggetto cruciale del compromesso fra libertà del mercato come istituzione economica e esigenze di solidarietà che ga-

rantiscano l'integrazione sociale. I diritti sociali, come si desume dalla teoria marshalliana, hanno l'effetto di rendere accettabili le diseguaglianze economiche inevitabili in un sistema economico di mercato, attraverso un intervento che mitiga gli eccessi di sperequazione prodotti dal mercato stesso. Tale azione correttiva avviene per mezzo d'un sistema di prestazioni universali e gratuite (o a prezzo contenuto) erogate dallo stato attraverso le sue articolazioni territoriali. Il che dà luogo a un set di diritti dalla natura diversa rispetto a quelli civili e politici (le altre due classi indicate da Marshall), perché a differenza di quelli tendono a rinsaldare il legame fra individuo e comunità. L'avvento del Wealthfare rompe questo nesso di solidarietà societaria, per trasferire l'asse dall'assicurazione pubblica e anonima garantita dallo stato alla generosità volontarista del privato e alla ricchezza prodotta at-

traverso il mercato. Con conseguenze profondamente regressive. In primo luogo perché un equilibrio così raggiunto sarebbe precario, trovandosi vincolato di volta in volta alla generosità privata e alla sua disponibilità a reiterarsi. Ma soprattutto perché ciò costituirebbe l'anticamera del ritorno alla carità come forma di trasferimento del benessere fra le classi sociali. Uno scenario che vedrebbe realizzare un arretramento rispetto a tutte le conquiste novecentesche in materia di diritti, nello stesso periodo in cui si passa dall'idea del lavoro come diritto a quella della contrapposizione lavoro vs. diritti. Un delitto perfetto, pianificato nelle stanze di via XX Settembre da Giulio Mani di Forbice e commissionato agli enti locali, costretti a reperire come capita le risorse necessarie a garantire livelli decenti delle prestazioni sociali.

Pippo Russo

L'intervento

La ramazza in Regione un patto con i comuni

Cara Repubblica, quello fatto dal presidente Claudio Burlando, commentando ieri l'intervento di Vittorio Coletti sull'edizione di domenica, è un esempio calzante della situazione. La Regione Liguria esce da associazioni, enti, consorzi, reti, risparmi oltre 120 mila euro, ma i cittadini non se ne accorgono. Questo vuol dire "ramazzare". La manovra Tremonti non consente però di fare solo una pulizia generale dell'appartamento - Liguria. "Ramazzare" non basta. La spesa pubblica, regionale, è costretta a chiudere delle stanze. Si deve, insomma, ridimensionare l'impatto dell'impegno pubblico nell'economia, nelle attività regionali e nei servizi. Coletti ci richiama alla responsabilità di una politica legata a come e che cosa riorganizziamo e come affrontiamo il perdurare della crisi. Parto da un punto che comprende le istituzioni, il territorio e la politica. La Liguria conta 1 milione e

800 mila abitanti, Genova 610 mila. Le imprese e i cittadini ci chiedono semplificazione e risparmio. Con questi dati demografici in Liguria il problema da affrontare non è Provincia sì, Provincia no, ma chi si occupa di che cosa, sia in termini di politica, sia in termini di burocrazia. Facciamo qualche esempio. I capitoli su Cultura e Sport sono purtroppo ridotti a zero. Nella sola Genova contiamo nove municipi con nove assessori allo Sport e nove alla cultura. Abbiamo poi il Comune con il proprio assessorato, la Provincia e la Regione Liguria con i propri assessorati. Questo vuol dire vincolare risorse, competenze, procedure, rapporti, trasferimenti di soldi e macchine burocratiche e amministrative che costano. Una sovrastruttura enorme. Non voglio proporre la chiusura del municipio piuttosto che della Provincia, ma, appunto, porre il tema di chi si occupa di che cosa. Un altro esempio? Se lo

Sport è compito dei comuni se ne occupino esclusivamente loro! Se decidessimo questo, semplificherebbe le procedure e i rapporti, avremmo dei responsabili identificabili e risparmieremo risorse sulla cosiddetta "spesa obbligatoria", sulla "macchina". Tutto ciò avrebbe delle ricadute, perché, ovviamente, si ridurrebbero molti rapporti di forza e di potere. E si taglierebbero le poltrone. E si libererebbero soldi per attività e investimenti. Noi abbiamo iniziato a fare la nostra parte. La Regione Liguria ha deciso di chiudere le Comunità Montane perché lo Stato e le leggi nazionali dicono che bisogna mettere insieme i piccoli comuni al di sotto dei 5 mila abitanti che dovranno svolgere dei servizi in modo unitario. Purtroppo, la manovra non ci dà le risorse consistenti che renderebbero più facile questa aggregazione tra i Comuni. Se così fosse, negli oltre 180 comuni liguri, dove la popolazione è inferio-

re ai 5 mila abitanti (sui 235 complessivi) assisteremmo a una rivoluzione nella gestione dei servizi pubblici. Perché dietro a questa organizzazione istituzionale esiste una complessa realtà, con gli enti strumentali, le società partecipate e una ridondanza di risorse pubbliche all'interno dell'architettura istituzionale sulle quali intervenire. Parlando di solidarietà e responsabilità, se noi vogliamo essere responsabili e salvaguardare solidarietà e sviluppo, possiamo cominciare a colpire questi aspetti. Ma chi è oggi che decide il dar farsi, considerato che questi enti - municipi, Comune, Provincia e Regione - sono paritetici e autoreferenziali? I partiti e i movimenti? Facciamo un accordo bipartisan Pdl - centrosinistra su come e dove la Regione Liguria va a riorganizzarsi? La Regione Liguria è pronta al confronto.

Sergio Rossetti

Il Comune a caccia di fondi in vendita 65 palazzi e terreni

Da via Bagutta alla periferia si cercano 120 milioni di euro

Ci sono gioielli centrali come il palazzo di via Bagutta 12, ma anche un'area in via Anfiteatro potenzialmente d'oro visto che chi la acquisterà potrà trasformarla in residenze. E poi condomini e immobili disseminati in città - da corso Vercelli a via Scaldasole, da via Forza Armate a Bisceglie - e un pacchetto di proprietà fuori Milano, che arrivano persino in Liguria e nel Ravennate. Palazzo Marino ci riprova e, in tempi di bilanci ridotti all'osso, dà ufficialmente il via alle vendite con un secondo fondo immobiliare. In tutto 65 indirizzi che valgono 120 milioni di euro: 60 milioni sono stati subito riscossi e utilizzati per chiudere i conti dello scorso anno; altrettanti rimarranno come quote del fondo. Un'operazione per fare cassa a cui anche la Provincia, che nel 2011 metterà in vendita immobili per 70 milioni di euro, si affida. L'opposizione però, con il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino, attacca: «Siamo di fronte al fallimento del primo fondo e, per il secondo, al tentativo di dismettere il patrimonio pubblico senza usarlo ad esempio per iniziative sociali». È al mattone che le istituzioni guardano per far quadrare i conti. Quello che Palazzo Marino ha già fatto nel 2008, quando è partito il primo fondo immobiliare - in tutto 255 milioni di patrimonio - affidato, come questa volta, al gruppo Bnp Paribas. Allora, il portafoglio comprendeva pezzi pregiati come l'ex ufficio elettorale di corso di Porta Romana che, da solo, vale 30-40 milioni, ma anche diversi edifici occupati e molte case abitate. Un elenco che, finora, non ha dato i frutti sperati. Il piano delle vendite, complice la crisi del mercato immobiliare, sta procedendo a fatica. E anche i tentativi fatti finora da Palazzo Marino per vendere le proprie quote (87 milioni di euro) sono falliti. «Chi ha presentato offerte a novembre - spiega l'assessore al Bilancio - ci ha chiesto di togliere alcuni immobili a rischio ricorsi».

È anche per non avere grane che, questa volta, il Comune ha deciso di togliere dal secondo elenco «casi problematici», come li definisce ancora Beretta. Che dice: «In questo fondo ci sono case libere dagli inquilini e proprietà fuori città». Anche i centri sociali, che inizialmente si prevedeva di mettere in vendita, sono scomparsi: nel dicembre del 2009 fu il consiglio comunale a salvare il Conchetta, il circolo Arci Bellezza e il centro anarchico Ponte della Ghisolfia. Solo la cascina Torchiera era rimasta nel calderone. Anche questo centro sociale, però, è stato tolto in extremis per la difficoltà di fare la perizia - e dismettere - su un immobile occupato. A Palazzo Isimbardi, invece, quest'anno vorrebbero incamerare 70 milioni di euro «per avere risorse da destinare alla modernizzazione del territorio», spiega il presidente Podestà. Che aggiunge: «Ammetto che, stante la complicatissima situazione vissuta nel 2010, l'ombra di un possibile sforamento dei

vincoli imposti dal Patto di stabilità s'è allungata sui nostri conti sino a metà dicembre ed è stata fugata solo dalla concretizzazione di provvedimenti pianificati nei primi mesi dell'anno scorso». Nel 2010 sul mercato sono già finiti uffici dell'assessorato all'Istruzione in via Petrarca, venduti per 28,5 milioni di euro. Il bando per un altro immobile in via Pancrazi è andato deserto, ma la Provincia ha rimediato chiudendo la vicenda - e i problemi di bilancio - "in casa": gli 824 metri quadrati sono stati acquistati da una propria controllata, la Asam. L'indirizzo di punta della seconda tranche è quello di corso di Porta Vittoria 27: gli uffici del settore Ambiente valgono 55 milioni di euro. Con i soldi risparmiati dagli affitti, invece, l'obiettivo è realizzare un'unica sede in via Piceno: costerà 50 milioni e avrà un asilo per i figli dei dipendenti, un ristorante-mensa e una palestra.

Alessia Gallione

Sosta a pagamento, regole più soft

Proposta in Consiglio: tariffe frazionate, sconti ai residenti e per lavoro

Pagamento frazionato della sosta, abbonamenti a prezzi agevolati sia per i residenti che posteggino nei parcheggi di interscambio sia per commercianti, artigiani e professionisti per quel che riguarda le strisce blu. È il contenuto di tre emendamenti di maggioranza, sui quali c'è il parere positivo del vicesindaco Riccardo De Corato, che se approvati introdurranno nuove regole nel sistema della sosta. Gli emendamenti, che andranno discussi in Consiglio nelle sedute sul bilancio in programma questo mese, sono stati presentati da due consiglieri del Pdl, Marco O-

sato e Armando Vagliati, e da Franco De Angelis, repubblicano in quota al centrodestra e più volte assessore (Educazione, Edilizia privata e Traffico) negli anni Ottanta. La prima novità riguarda il frazionamento del tempo di sosta dopo la prima mezz'ora, in modo da pagare solo per l'effettiva permanenza in parcheggio. Sarà possibile con la prossima introduzione dei parcometri, che la giunta aveva già in programma per il 2011 nelle aree con strisce blu. L'abbonamento per i parcheggi di interscambio, invece, viene incontro alle esigenze degli abitanti dei quartieri vicini. «Di notte

sono vuoti, specialmente alcuni - ricorda Osnato - e non è che si trovino tutti in periferia. Ad esempio, quello in piazzale Maciachini è semicentrale». Le tariffe, ovviamente, sarebbero caratterizzate da sconti. Ancora abbonamenti a tariffa agevolata, infine, per chi usa le strisce blu per lavoro. L'idea era venuta ai commercianti, per favorire chi va al proprio negozio in auto. I tre consiglieri l'hanno ampliata, includendo artigiani e professionisti, dal benzinaiolo all'edicolante, dal medico al conducente del tram, dato che nei depositi Atm i posti per le macchine dei dipendenti sono troppo

pochi. «Una misura utile per semplificare la vita a chi lavora» osserva Vagliati. De Corato si dichiara già favorevole: «Condivido la logica di questi emendamenti che rendono più agevole la sosta e favoriscono una maggiore rotazione e miglior utilizzo dei parcheggi». De Angelis è ottimista sull'atteggiamento del centrosinistra: «In commissione c'è stato gradimento. È importante qualunque provvedimento di razionalizzazione della politica della sosta, che andrebbe riordinata con una visione complessiva».

Stefano Rossi

Il caso

Il tesoro perduto delle spiagge di Palinuro

«Solo il Club Mediterraneo può salvare Palinuro». Lo stesso club che rese celebre nel mondo la località cilentana e che fu ricambiato senza tanti complimenti, trenta anni fa, con lo sfratto. Angelo Vassallo, il sindaco pescatore ucciso lo scorso 5 settembre a colpi di pistola da un assassino ancora senza nome, lo confidò in una chiacchierata informale: «Occorre impedire che il mio paradiso, Acciaroli, faccia la fine di Palinuro, Marina di Camerota e altri paesi del Cilento». Angelo Vassallo si riferiva a località di una costa meravigliosa sempre più segnata da speculazioni e scempi, a pochi chilometri dal suo borgo. Il Cilento: l'occasione fallita dello sviluppo turistico della Campania. Una costa dal mare trasparente, fitta di bandiere blu di Legambiente, che ormai accoglie solo turisti mordi e fuggi per non più di una quindicina di giorni all'anno, ad agosto. Non l'immaginava così Angelo Vassallo. E non l'avevano immaginato così gli operatori del Club Mediterraneo quando nel 1954 avviarono la costruzioni di tukul, piccoli capanni di paglia, in un uliveto secolare che si estendeva lungo la spiaggia incontaminata per 150 mila metri quadrati al centro di Palinuro. Le immagini delle baie incontaminate del Cilento fecero presto il giro del mondo, in bella mostra sulle riviste turistiche e sui depliant distribuiti in ogni continente. Fu addirittura

realizzato un collegamento ferroviario Parigi-Palinuro. Per anni, gli ulivi del club furono testimoni di piccoli e teneri amori. Erano le stagioni dei primi topless e le spiagge da Agropoli a Sapri venivano consacrate, sotto lo sguardo di compiacenti sindaci dc e parroci lungimiranti, al nudismo e alla musica rock, alle liturgie hippy e alla scapigliatura snob proveniente da Parigi, Londra e Amsterdam. I primi spinelli dove oggi c'è cocaina; abbronzatura integrale dove oggi trionfa l'acquascooter. La discoteca soft e i concerti di Lucio Battisti e Mina, Peppino Di Capri e Fred Bongusto nei santuari della notte, i mitici "Ciclope", il "Lanternone". E le escursioni in mare con i pescatori e i falò con la frittura di paranza sulla spiaggia del Marcellino o del Pozzallo. Per i francesi Palinuro era la perla più preziosa del Mediterraneo, scrigno di un inesauribile tesoro che si chiamava Cilento. Incassi a gogò da maggio a settembre inoltrato per locali, ristoranti e alberghi. Decine di migliaia di giovani invasero i campeggi a caccia di languidi tramonti o albe mozzafiato. Vacanze da aprile a ottobre. Eppure nel 1980, a causa del mancato rinnovo del contratto, il Club Med fu sfrattato. I tanti proprietari dei suoli su cui il villaggio sorgeva si dissero, non a torto: «Organizziamoci, gestiamo noi questo paradiso, sarà la nostra fortuna». Il paradiso in trent'anni è diventato un'accozzaglia di

130 piccole e orribili costruzioni private proprio sull'area dell'ex Mediterraneo. Tutte senza concessione. Tutte abusive. Tutte assolutamente incondonabili e destinate alla demolizione. Nelle scorse settimane l'azione della magistratura ha preso spunto da un sequestro operato il 18 maggio scorso dalla Capitaneria di Porto. Cemento e solo cemento. Sui tukul francesi sono state edificate case-matte con infissi anodizzati e superfetazioni in cartongesso, con buona pace di sindaci e amministratori imbarazzati, residenti indifferenti o, spesso, complici, associazioni ambientaliste e sovrintendenza distratti, e carabinieri, vigili e finanziari impegnatissimi in altri compiti d'ufficio. Per trent'anni nessuno ha visto nulla. Con i primi sopralluoghi, l'indagine è stata estesa all'intera area dell'ex Club Med (ventimila metri cubi di cemento), culminando, dopo i risultati di una prima perizia preliminare che ventilava i possibili reati di lottizzazione abusiva materiale e negoziale, nel sequestro di tutti i manufatti costruiti abusivamente. A firmare il sequestro è il gip del tribunale di Vallo della Lucania su esplicita richiesta del procuratore Alfredo Greco. L'area fa parte di una zona di piano regolatore generale (la zona omogenea G1) che prevede la possibilità di realizzare insediamenti turistici e commerciali soltanto dopo la redazione e l'approvazione di un piano particolareggiato che ne

delinea le direttive urbanistiche. Ma il piano non c'è. Il Comune di Centola-Palinuro non lo ha mai redatto. Né ci potrà mai essere. L'area è naturalmente sottoposta ai vincoli naturali e paesaggistici del Parco nazionale del Cilento. Per costruire occorrono i nulla osta di amministrazione comunale, soprintendenza ed ente parco. Che naturalmente non ci sono, e anche questi non potranno mai esserci. Ciò nonostante lo scempio in trent'anni è stato compiuto. L'intero lotto ha visto la costruzione di case, villini e di tre villaggi turistici con bungalow e servizi realizzati con strutture in cemento e porte e infissi anodizzati nella migliore tradizione dello scempio costiero. Tutto abusivo. Le costruzioni sono state realizzate all'interno di circa trenta suoli appartenenti a proprietari diversi - tutti denunciati - e sono culminate anche in atti negoziali che, insieme alle trasformazioni edilizie, ne hanno identificato la completa e totale lottizzazione. Possibilità di sanatoria e/o bonifica: zero. La norma non si presta a equivoci: il reato di lottizzazione abusiva si estrinseca attraverso lo stravolgimento urbanistico ed edilizio del territorio ottenuto con la costruzione, la trasformazione, il cambio di destinazione d'uso (lottizzazione materiale) o il frazionamento o l'alienazione (lottizzazione negoziale) di immobili in assenza di titoli abilitativi e in difformità dagli strumenti urbanistici

vigenti. L'intera operazione, condotta e voluta da Alfredo Greco, sostituto procuratore di Vallo della Lucania, è in attesa, stamane, del deposito della relazione di consulenza definitiva. Nel frattempo le orribili case-matte restano lì, ma stavolta i proprietari tremano. Entro pochi giorni arriveranno le ruspe e i titolari dei suoli rischiano di perdere non solo il cemento ma anche la

proprietà del terreno. «Il sindaco pescatore una proposta di buon senso l'avrebbe tirata fuori», dicono alcuni commercianti di Palinuro. Quale? «Angelo Vassallo - confidano al bar "Il Timone", nel cuore del passeggio di Palinuro, locale un tempo costretto a lavorare 24 ore su 24 con le sale e i tavoli pieni; e oggi semi vuoto anche ad agosto - avrebbe suggerito agli autori

degli abusi di demolire a loro spese i "mostri", con il relativo ripristino dei luoghi. Ciò avrebbe consentito loro di restare proprietari dei suoli. Poi magari, preso atto del fallimento degli ultimi trent'anni di politica turistica, avrebbe suggerito a sindaco e privati di lanciare un Sos proprio al Mediterraneo o a un altro club di prestigio. Con la speranza di rivedere Palinuro sui de-

ppliant di tutto il mondo. Magari in tandem con Pollica-Acciaroli che è a una manciata di chilometri da qui. Il sindaco Vassallo, di una stagione estiva ridotta a poche giornate d'agosto, come è ora a Palinuro, con i locali, i ristoranti e gli alberghi vuoti, non avrebbe saputo che cosa farsene».

Eduardo Scotti

I conti della Regione

Borse di studio e assistenza sociale per pagare i precari scure sui fondi

Ecco tutti i tagli per reperire i 32 milioni dei contratti

Tagli ai fondi per l'assistenza sociale e per le borse di studio destinate agli studenti meritevoli. Meno soldi per la tutela del territorio, ma anche per affrontare le emergenze spazzatura che scoppiano puntualmente in ogni angolo della Sicilia. Ecco da quali capitoli del bilancio della Regione sono stati prelevati i 32 milioni di euro necessari a rinnovare i contratti a circa 600 precari regionali. Soldi che Palazzo d'Orleans sperava di prendere dai fondi Fas o da quelli europei e che alla fine ha dovuto reperire dalle già magre casse interne. «Convocherò in commissione i rappresentanti del governo per verificare in base a quali criteri sono stati prelevati i fondi per i precari», dice il presidente della commissione Lavoro dell'Ars, Salvatore Lentini. Di certo c'è che è stata appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la legge per la proroga dei contratti dei precari regionali e per l'avvio della stabilizzazione dei 22.500 degli enti locali. E mentre sul fronte dei precari comunali i fondi sono prelevati dagli oltre 300 milioni di euro del capitolo di bilancio loro dedicato, per garantire la proroga dei contratti ai regionali è stato necessario trovare in fretta e furia 32,1 milioni di euro. Soldi che non erano stati inseriti nel bilancio di previsione perché si puntava a utilizzare i Fas o i finanziamenti europei. Strade di fatto non percorribili. Così alla fine il governatore Raffaele Lombardo ha dovuto raschiare il fondo del barile. Il tutto per trovare i fondi necessari a pagare gli stipendi a circa 600 precari che magari da anni reggono uffici chiave della Regione: dai 92 dell'Arpa ai 100 dell'assessorato Territorio e ambiente che si occupano delle autorizzazioni, passando per i 233 della Protezione civile, compresi quelli che gestiscono la centrale operativa. Da dove sono stati reperiti i fondi? Praticamente falcidiato il capitolo di bilancio del dipartimento Famiglia destinato agli aiuti

agli immigrati: da qui è stato prelevato 1 milione di euro su una disponibilità complessiva di 1,4 milioni. Altri 1,5 milioni invece sono stati presi dal fondo per la «protezione e l'assistenza sociale», cioè per gli aiuti alle fasce deboli della popolazione, dai senzatetto a chi non ha un reddito. Meno soldi pure per le borse di studio e i finanziamenti agli atenei, che si riducono di 5 milioni di euro, sempre per coprire la spesa per i precari regionali. Un taglio notevole ha subito anche il dipartimento Acque e rifiuti, che dovrà fare a meno di 4 milioni di euro. L'assessorato al Territorio invece dovrà ridurre di 3,7 milioni di euro il budget per la «difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente», su una disponibilità iniziale di 16 milioni di euro: soldi che per stessa ammissione del governo non erano comunque sufficienti a garantire la messa in sicurezza del territorio, a partire dalle zone del messinese colpite dall'alluvione del 2009.

Soldi in meno anche al settore delle imprese (i consorzi Asi avranno una riduzione dei finanziamenti per 4 milioni di euro, mentre gli investimenti destinati alle aziende agricole si riducono di quasi un milione di euro). La coperta del bilancio regionale d'altronde è più che corta e dopo aver reperito in extremis i fondi per i precari, adesso non c'è nemmeno un euro per coprire spese già fatte: a partire da quelle del Turismo, dove mancano all'appello 1,4 milioni di euro di finanziamenti a pioggia concessi dagli ex assessori Giovambattista Bufardecì e Nino Strano. Soldi piovuti, sulla carta, a enti vari per sagre, concerti e manifestazioni in tutti i Comuni dell'Isola. Soldi che da due anni non sono stati accreditati e non lo saranno nemmeno nel 2011: i primi decreti ingiuntivi sono già stati inviati all'assessorato di via Notarbartolo.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

L'azienda Foreste si rivolge all'esterno per il servizio. All'Ars interrogazione di Mancuso

Nessun ragioniere su 21 mila dipendenti spesa di un milione per le buste paga

"Assurdo che non ci sia personale sufficiente per elaborare le retribuzioni"

Ha ventunomila dipendenti, ma per compilare le buste paga si rivolge all'esterno pagando oltre un milione di euro. Succede alla Regione, e precisamente all'Azienda foreste demaniali che ha deciso di esternalizzare il servizio di «gestione ed elaborazione» delle paghe. «Una follia, uno spreco», attacca il deputato regionale del Pdl, Fabio Mancuso, che ha presentato un'interrogazione all'Ars nella quale chiede «di sapere come sono state fatte in passato le buste paga e perché comunque non si è ricorso alla società partecipata Sicilia e-Servizi». L'Azienda foreste ha appena pubblicato un bando da un milione di euro

per affidare il servizio di «elaborazione informatizzata delle paghe». Entro il 18 gennaio le ditte private interessate dovranno presentare la loro offerta, considerando un costo base di 3,5 euro per ognuna delle 21 mila buste paga che sono a carico dell'Azienda foreste, tra assegni a tempo indeterminato e determinato. Chi si aggiudicherà la gara dovrà «creare file "xml" per le comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro, realizzare un sito web e fornire un sistema software con relativo servizio assistenza». Il bando è stato pubblicato, tra gli altri, sul giornale Libero. Oltre all'Azienda foreste, anche il comando del Corpo forestale di Messina (5 mila

dipendenti) ha appena varato una gara per affidare all'esterno il servizio di elaborazione delle buste paga. Diversi rami della Regione insomma non hanno abbastanza personale per curare le paghe dei propri dipendenti, nonostante i numeri da record dei lavoratori a carico di Palazzo d'Orleans. Adesso il caso sbarca all'Ars con un'interrogazione del Pdl che chiede lumi al direttore generale Salvatore Giglione: «Mi sembra davvero assurdo che nonostante l'esercito di lavoratori a libro paga della Regione non ci sia personale sufficiente per elaborare le buste paga - dice Fabio Mancuso, presidente della commissione Ambiente - Si

tratta di uno spreco anche perché, se davvero occorrono software particolari, ricordo a tutti che la Regione ha una società ad hoc, che è Sicilia e-Servizi. Invece l'Azienda foreste cosa fa? Si rivolge a privati, spendendo soldi in un momento in cui la Regione non ha fondi nemmeno per coprire le spese ordinarie». Nell'interrogazione però si fa riferimento anche a un'altra «anomalia»: «Chiedo di sapere perché sui giornali locali non c'è traccia di questo bando, e si pagano inserzioni solo su quelli nazionali», aggiunge Mancuso.

A. Fras.

Il turismo tassato

Al ristorante la tassa è fai-da-te Per i turisti fino al 20% in più

Servizio gonfiato, il menu "grazia" solo i residenti

Se si alloggia in un albergo della Capitale, si pagano dai 2 ai 3 euro in più. Se si entra in un museo comunale, tassa di un euro sul biglietto. Ma al turista in visita nella città eterna resterà anche impresso il conto del ristorante. Il servizio viene fatto pagare caro: si va dal 10 al 20 per cento. E spesso varia a seconda dei giorni, se festivi o lavorativi, e dalla nazionalità del cliente che si siede al tavolo. Insomma la Roma a misura di giovani, studenti e famiglie è soltanto un miraggio, perché la città è sempre un po' più cara. Così, se si fa un giro per le vie del centro storico, da Fontana di Trevi a piazza di Spagna: ai ristoranti non sfugge di far pagare il servizio. Se il pane e il coperto sono ormai banditi dalle tavole del Lazio, il costo viene

ampiamente garantito da quest'altra voce del menu. I locali più "trasparenti" mettono la percentuale anche nella carta esposta sul leggio che accoglie gli avventori sul ciglio della strada, altri invece la relegano in un angolo alla fine del menu, in un formato a prova d'oculista. «Siamo stati a cena al ristorante "Al Presidente" il primo gennaio - racconta Osvaldo Taloni, romagnolo - e per due antipasti e due primi ci è arrivato un conto da 132 euro. Il motivo è che ci hanno inserito il servizio del 20 per cento, perché nei giorni festivi applicano quest'aumento». Insomma, ecco aggiunta la tassa sulle festività. «Non ce lo saremmo mai aspettato - continua Taloni sventolando la ricevuta - anche perché ci hanno detto che era segnato in fondo al

menu, ma la scritta forse era troppo piccola al punto che non l'abbiamo neanche notata. È un'assurdità». E per trovare conferme alla denuncia di Taloni basta un breve giro tra i ristoranti del centro, partendo proprio dallo storico nome di Fontana di Trevi. I prezzi scritti sul menu, al momento del conto, si rivelano spesso un'utopia: vengono aggiunti uno o due euro a quanto indicato sulla carta. Al "Presidente", per la cronista di "Repubblica", il servizio vale il 10 per cento: «Per voi va bene così», è la spiegazione del cameriere, anche se sulla pagina dei dolci c'è un adesivo molto piccolo che segna "20% servizio". Si scende al 15 per cento, invece, nel ristorante "Sugo" della nota catena Zio Ciro, a due passi da piazza di Spagna: la nota

qui è appiccicata in bella vista su un foglio bianco proprio accanto alla porta. Il dieci, infine, da "Taberna" in via del Lavatore come alla trattoria "Il piccolo buco" a due passi da Fontana di Trevi. «Già i ristoranti si fanno pagare molto cari - ammette Carlos Luiz, spagnolo da tre giorni a Roma - basti pensare che per un petto di pollo ho pagato 16 euro. Davvero cifre spropositate». E se a questo si aggiungono i costi di soggiorno e visite nei musei, il conto finale è piuttosto salato soprattutto per le famiglie. Alcuni turisti già pensano a delle alternative: «La prossima volta affittiamo una casa e ci facciamo la spesa», dicono Patricia e Rick Smith.

Laura Serloni

Pannolini, il bonus può attendere

Giallo in Regione, ancora nulla di certo sul contributo promesso da Cota

«**S**cusi, come si fa ad avere il bonus per i pannolini?». Puntuali come sempre i piemontesi ieri mattina hanno telefonato a decine in Regione per sapere se e come si poteva avere il contributo che Roberto Cota a fine agosto aveva promesso alle famiglie che avessero figli piccoli che necessitavano appunto del pannolino. Un bonus che, aveva detto il Governatore, sarebbe stato operativo a partire dal 1° di gennaio. «Il 1° e il 2 erano giorni di festa, così ho aspettato a chiamare questa mattina» spiega Mara Giublard, giovane valsusina con due gemelli appena nati, alla quale il bonus pannolini farebbe molto comodo. «Ho chiamato il numero verde della Regione - racconta - e ho chiesto dove potevo avere informazioni sulla questione. Mi hanno passato un interno dal quale ha risposto una voce femminile. Gentilissima, devo aggiungere. Peccato che sia stata costretta a dirmi che di quel contributo al momento non sapeva niente: "Hanno già telefonato in molti oggi, mi ha detto, per fare la sua stessa domanda. Ma noi non abbiamo ancora avuto alcuna indicazione; non sappiamo cioè se quel contributo ci sia o non ci sia né tanto meno come si faccia a ottenerlo"». Per questo Mara Giublard ha deciso di chiedere lumi ai giornali: «Come ho già spiegato, ho due gemelli nati all'inizio di dicembre. E per i pannolini devo spendere una cifra non indifferente: 30 centesimi l'uno e ne servono sette o otto al giorno per ciascuno dei due bimbi. Fate voi i calcoli». Mal contati, significa tra quattro e cinque euro al giorno, cioè tra 120 e 150 euro al mese. «Tanti - aggiunge la giovane madre - soprattutto per una come me che, dopo anni di lavoro in

una multinazionale, adesso si trova a casa, disoccupata, perché quell'azienda ha preferito trasferirsi altrove. Per fortuna mio marito lavora, ma in quattro con uno stipendio non si spreca». «Cota - conclude la Giublard - quando aveva lanciato l'idea che trovo ottima, aveva detto con chiarezza che sarebbe stata operativa dal primo gennaio. Sono un po' preoccupata, visto che in Regione nessuno ne sa nulla». In realtà in piazza Castello e in corso Regina Margherita qualche notizia sui promessi pannolini trapela. Tutto ufficioso, però, almeno per adesso. I fondi, si parlava di almeno dieci milioni necessari a coprire la spesa per i circa 35 mila nuovi nati ogni anno in Piemonte, sarebbero stati iscritti a bilancio. Non si sa però se in tutto o in parte. Ad occuparsi della questione è stata delegata un'alta dirigente dell'assessorato

alla Sanità. Resterebbero da superare alcune «questioni tecniche» che, secondo indiscrezioni, potrebbero alla fine trasformare il bonus pannolini in un più generico «bonus bebè», qualcosa di diverso, «ma non troppo», da ciò che era stato annunciato da Cota. Che aveva lanciato l'idea a fine agosto quando, ospite al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, aveva spiegato: «In Francia ci sono molte iniziative concrete a favore delle famiglie. In Italia no. Per questo in Piemonte interverremo per non far pagare i pannolini alle famiglie che hanno figli piccoli. È un'idea che nasce dalla mia esperienza di padre di una bimba piccola. Partiremo a gennaio: qualcuno potrà considerarla una piccola cosa, ma per noi è un punto di partenza, la famiglia è una priorità».

Marco Trabucco

Genova - Un nucleo addestrato, tutti «magri e agili». Il piano dell'assessore alla Sicurezza dell'Idv divide la giunta

Spray e tute speciali, i super vigili antimovida

GENOVA — L'assessore alla Sicurezza del Comune di Genova, Franco Scidone (Idv) prepara la creazione di un reparto di super vigili e in giunta comunale più di un suo collega storce il naso. Mentre un po' confusamente si parla di tute in cordura (un materiale tecnico antiscivolo) e spray al peperoncino con cui equipaggiare la nuova unità — come riporta Il Secolo XIX — alcuni assessori esprimono perplessità e alla fine la decisione è di dedicare al tema una seduta monotematica per chiarirsi le idee. Intanto già ci si è impantanati per trovare il nome di questa (forse) nascente unità : nucleo per la vivibilità, nucleo speciale, nucleo mobile? I termini si affastellano e uno per uno vengono accantonati: nucleo mobile ricorda troppo la Celere e a Genova dal G8 del 2001 in poi non è un bel ricordo; nucleo speciale sa di comando, troppo per convincere i nottambuli della movida ad abbassare il gomito e il tono di voce; nucleo per la vivibilità piace all'assessore Scidone ma viene bocciato dal collega alla Cultura Andrea Ranieri (Pd). Ranieri obietta che «nucleo per la vivibilità non significa niente, la vivibilità urbana si misura con precisi parametri e non ha a che vedere con lo spray al peperoncino ». Poi da ex sindacalista della Cgil sottolinea che «un'unità speciale si andrebbe a sovrapporre ai reparti territoriali e probabilmente farebbe solo confusione nel controllo del territorio». Scidone un po' piccato ribatte che «Ranieri ha una preclusione di ordine ideologico, un vecchio e superato modo di pensare». Ma anche l'assessore allo Sport, Stefano Anzalone (Idv), si dichiara «perplesso»: «Escludo che ci possa

essere un "pronto intervento" da parte dei vigili, la sicurezza e l'ordine pubblico sono competenza della polizia di Stato». Scidone si dichiara frainteso: «È chiaro che non si tratta di fare cose che non ci competono. Semplicemente voglio creare un gruppo di vigili che intervenga su problemi specifici in modo continuativo». Ma c'è bisogno di equipaggiamento speciale, di particolari doti fisiche, magrezza e agilità, di spray urticante? «Le tute in cordura sono già in dotazione e sono solo più comode della normale divisa — spiega l'assessore —. Quanto allo spray al peperoncino lo abbiamo sperimentato con alcuni vigili per sei mesi e intendo estenderlo a tutti, ha dato ottimi risultati». In sei mesi non è stato usato una sola volta. «Un ottimo risultato, vuol dire che non se ne abusa». Il comandante dei

vigili urbani Roberto Mangiardi è cauto: «Io — dice — ho risposto alla richiesta dell'assessore che indica le priorità del servizio, le decisioni di indirizzo spettano all'organo di governo amministrativo ». Ma non è che poi salterà fuori il vigile urbano con il manganello? «E un mitra, magari a bordo di un sommergibile, non glielo vogliamo dare? — ironizza il comandante — Guardi, io mi considero un professionista e so esattamente quali sono i nostri compiti». Per ora tutto è rimasto sospeso in attesa della giunta monotematica ma l'assessore Scidone si prepara a un altro match, prima di quello con i suoi scettici colleghi di giunta: l'incontro con i sindacati che l'attendono a bordo ring senza un sorriso.

Erika Dellacasa

I dati - La ricerca della Cgia di Mestre

«Le tasse nel Meridione coprono un quarto delle spese regionali»

«La Lombardia regione più federalista. La maglia nera invece tocca alla Basilicata»

ROMA — «La Regione più federalista d'Italia è la Lombardia. Il Sud, invece, va male». Lo afferma il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi commentando la ricerca sull'autonomia finanziaria delle Regioni eseguita dall'ufficio studi della stessa Cgia. «I cittadini lombardi con le proprie tasse coprono il 61,8% delle spese correnti regionali. Seguono il Lazio, con il 54,8% e il Piemonte, con il 51,8%. Appena fuori dal podio, troviamo il Veneto, con un tasso di copertura del 49,9%. Le Regioni meridionali presentano un dato medio di copertura del 25,6%; la maglia nera, infine, spetta alla Basilicata (21,8%)». La Cgia ha calcolato in sostanza l'incidenza percentuale dei tributi regionali sulle spese correnti delle realtà amministrative, cioè il grado di federalismo fiscale misurabile oggi. «Il forte squilibrio Nord-Sud — dice la ricerca — emerge in maniera molto netta quando si analizza la situazione del Mezzogiorno. La Campania, ad esempio, presenta una copertura delle spese correnti con i propri tributi pari al 26,5%; nel Molise l'autonomia finanziaria è del 26,3%, in Puglia del 24,1%, in Calabria del 23,6% e, in coda alla classifica, la Basilicata, con il 21,8%. Altrettanto interessante — prose-

gue Bortolussi — è il grado di spesa e di tassazione a carico delle 15 Regioni prese in esame. Sul fronte della spesa corrente pro capite, a guidare questa particolare classifica è il Lazio, con una spesa annua pari a 2.531 euro per residente. Seguono la Liguria, con 2.473 euro e il Molise con 2.430 euro. Sul versante delle tasse regionali, invece, il più esoso è sempre il Lazio, con un carico fiscale pro capite pari a 1.388 euro. Seguono la Lombardia, con 1.245 euro, il Piemonte, con 1.230 euro e l'Emilia Romagna con 1.049 euro». Il record di spesa e tassazione, dunque, questa volta non spetta né al Nord né al Sud, ma al La-

zio. «La ragione — conclude Bortolussi — è legata a due fattori: il primo è riconducibile al fatto che in questa Regione sono ubicate la stragrande maggioranza delle multinazionali presenti nel nostro Paese, e dunque il gettito Irap è molto consistente. Il secondo è dovuto al fatto che negli ultimi anni, a fronte del grave deficit di bilancio dalla sanità che ha aumentato enormemente la spesa corrente, i laziali hanno subito un forte incremento delle aliquote dell'addizionale regionale Irpef e le imprese quella dell'Irap». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla Gazzetta Ufficiale

Variazioni culturali dei terreni, pubblicati elenchi dei Comuni

L'Agenzia del Territorio ha reso nota la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale degli elenchi dei Comuni per i quali è stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale relativa alle particelle di terreno oggetto di variazioni culturali nell'anno 2010 e riguardanti, in Puglia, le province di Bari (41 Comuni), Bat (10 Comuni), Brindisi (20 Comuni), Foggia (59 Comuni), Lecce (97 Comuni) e Taranto (29 Comuni). Attraverso gli elenchi proposti da Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), sulla base delle dichiarazioni rese dai soggetti che utilizzano le singole particelle catastali, l'Agenzia del Territorio provvede all'aggiornamento delle informazioni censuarie relative ai terreni iscritti nella propria banca dati. Gli aggiornamenti sui Comuni

pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale sono disponibili anche sul sito internet www.agenziaterritorio.it nell'area «Servizi per il cittadino», dove è possibile scaricare il modello di richiesta di rettifica in autotutela, per segnalare le eventuali incoerenze riscontrate nell'attribuzione delle qualità di coltura. Lo stesso modello di richiesta può essere compilato e inoltrato all'Ufficio competente mediante

il servizio on line di «consultazione delle particelle interessate da variazione». Inoltre, ogni elenco può essere consultato sia presso tutti gli Uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio sia presso i Comuni interessati, per tutti i sessanta giorni successivi alla data di pubblicazione (28 dicembre 2010) sulla Gazzetta Ufficiale.

Carovita - Il dirigente Critelli: equilibrio rispettato. Troger (Uil): abbiamo lottato

Tariffe dei servizi sociali Aumenti, ok dalla giunta

Provincia: rincari necessari. Sindacati: cifre minime

BOLZANO — La giunta provinciale ha aumentato le tariffe dei servizi sociali. I costi delle prestazioni vengono stabiliti annualmente con un decreto di Palazzo Widmann e per il 2011 sono cresciuti l'importo base per le prestazioni di assistenza economica e le tariffe per le diverse prestazioni dei servizi delegati alle Comunità comprensoriali ed ai Comuni. Per le prestazioni di assistenza economica e per una serie di tariffe (ad esempio il reddito minimo o il contributo per l'affitto) l'aumento dal primo gennaio 2011 è stato pari all'inflazione (2%). La Provincia parla di «un corretto equilibrio tra disponibilità economica delle famiglie e tariffe è necessario per garantire una politica tariffaria equa ed equilibrata», mentre i sindacati dichiarano di «essere riusciti a contenere l'aumento entro limiti accettabili, perché la Provincia all'inizio aveva proposto aumenti ben più alti di quelli finali». In Alto Adige il settore viene regolato con una legge sulla non autosufficienza stabilita su quattro livelli, ciascuno che fissa un limite di bisogno di una famiglia. Spiega la Provincia: «Se ad esempio, una persona percepisce un assegno di cura di secondo livello pari a 900 euro al mese e riceve un'assistenza domiciliare di 20 ore al mese ad una tariffa minima di 3,5 euro per 20 ore pari a 87 euro, alla persona rimangono 813 euro dell'assegno di cura». Quello che la Provincia ha aumentato sono i 3,5 euro. La cifra che le famiglie pagheranno è cresciuta, anche se Provincia e sindacati non

concordano sul percorso che ha portato a questi aumenti. «Un corretto equilibrio tra disponibilità economica delle famiglie e tariffe è necessario sia per garantire una politica tariffaria equa ed equilibrata, sia per continuare a garantire alla popolazione servizi sociali di alto livello qualitativo — afferma il direttore dell'Ufficio anziani e distretti sociali, Luca Critelli —. Questo è possibile solo garantendo un corretto ritorno tra quanto erogato per l'assistenza alle famiglie e quanto utilizzato per accedere alle prestazioni». Cristian Troger, vice segretario Uil, è stato uno dei sindacalisti presenti alla trattativa. «La Provincia inizialmente aveva proposto aumenti ben più sostanziosi per queste tariffe — racconta —. I sindacati sono stati però compatti nel chiedere

aumenti più contenuti. Siamo preoccupati per la crisi che in Provincia ha aumentato le famiglie altoatesine a rischio povertà. Secondo gli ultimi dati sono 36.000, il 17% del totale dei nuclei familiari provinciali. Questo ha causato un aumento della spesa sociale che l'amministrazione pubblica deve fronteggiare in sede di bilancio. Tuttavia noi abbiamo ritenuto giusto procedere con cautela con l'aumento delle tariffe perché si sarebbe rischiato di aumentare l'impoverimento delle famiglie. Il confronto con la Provincia non è stato facile ma alla fine la giunta ha concordato con la nostra impostazione, stabilendo aumenti contenuti».

Damiano Vezzosi

Rifiuti/I nodi - Ok ai progetti esecutivi per copertura e sistemazione dei siti. Tra gli obiettivi, la riduzione delle infiltrazioni

Discariche: stanziati altri 5,5milioni

Ischia Podetti, Lavini, Maza: in attesa dell'inceneritore la Provincia paga

TRENTO — L'appalto per l'inceneritore è fermo al palo, i costi delle discariche si impennano. È un conto salato quello che il Trentino continua a pagare per la manutenzione e l'ampliamento dei siti: la Provincia ha appena stanziato quasi cinque milioni e mezzo di euro, con Ischia Podetti e i Lavini di Rovereto a farla da padroni. «Resto dell'idea che la soluzione discariche sia preistorica. Oltre ai costi di gestione non si pensa mai ai costi post mortem, milioni di euro per la gestione dei percolati e per la successiva bonifica delle aree», ha detto domenica al Corriere del Trentino il vicepresidente della giunta, Alberto Pacher, che è anche assessore provinciale all'ambiente. Tra gli ultimi atti del 2010, Piazza Dante ha approvato il progetto esecutivo per la

realizzazione degli strati di base della copertura del secondo lotto della discarica Ischia Podetti. Il progetto vale due milioni e mezzo di euro e comprende anche una sostanziale riduzione delle infiltrazioni di acque meteoriche e, di conseguenza, del percolato; una migliore captazione del biogas; il convogliamento delle acque piovane verso le «canalette di sgrondo» diretti al fiume Adige; la razionalizzazione del sistema di controllo su tutti i percolati prodotti nella discarica. Nella cifra sono compresi anche i costi dell'incarico sulla perizia geologica correlata al progetto, firmata dal geologo Lorenzo Cadrobbi (19.227,98 euro), e i relativi costi del piano della sicurezza, redatto dall'ingegner Martin Weiss (14.853,16 euro). Lavori urgenti anche alla discarica

dei Lavini, a Rovereto, che, da marzo a novembre, ha accolto anche i rifiuti dell'Alto Garda dopo il sequestro della discarica della Maza. La Provincia ha approvato il progetto esecutivo dei lavori di sopraelevazione del secondo lotto, che consentirà di recuperare fino a 190.000 metri cubi. Costo dell'operazione, 2 milioni e 140.000 euro, 140.000 euro in più rispetto a quanto programmato. I soldi verranno trovati attingendo per 92.643 euro al fondo di riserva dell'anno 2010, e risparmiando sui costi previsti per il rifacimento del ponte di accesso della discarica di Monclastico, «ritenuto non prioritario a fronte del progetto dei Lavini, viste le attuali criticità che stanno vivendo le discariche provinciali». Due importanti lavori anche alla discarica della Maza, ad Ar-

co. Con 300.000 euro la Provincia ha finanziato il progetto esecutivo dei lavori di «predisposizione ai fini della copertura finale del primo lotto della discarica». I lavori, si legge nella determinazione del servizio politiche di risanamento dei siti inquinati e di gestione dei rifiuti, «sortiranno anche l'effetto benefico di una immediata diminuzione dei percolati prodotti dal primo lotto di discarica, che nel biennio 2009-2010 si sono attestati su quantità assolutamente superiori rispetto a quelle relative agli anni precedenti». Sempre alla discarica della Maza sono destinati 488.936 euro per il progetto esecutivo della costruzione della nuova cabina di trasformazione da media a bassa tensione. Quella attuale, infatti, va spostata.

Alessandro Papayannidis

La situazione - Alcune aree di conferimento hanno i mesi contati. Corsa contro il tempo

Volata per ampliare gli impianti

TRENTO — È una continua corsa contro il tempo quella che gli uffici provinciali devono sostenere per allungare la vita alle otto discariche attive in Trentino. La situazione è stata fotografata nella delibera con cui la giunta ha approvato la «rideterminazione dei bacini di conferimento» delle discariche per i rifiuti urbani e speciali assimilabili. «Abbiamo sostanzialmente confermato la situazione preesistente», dice Alverio Camin, fino al 31 dicembre responsabile del settore in Provincia. I margini per cambiare sono pochi, per-

ché il sistema era stato tarato per reggere fino alla realizzazione dell'inceneritore. Ora i ritardi sul bando potrebbero determinare qualche modifica. Per quanto riguarda Ischia Podetti, sono in corso i lavori di realizzazione del quarto lotto, mentre il terzo lotto, dopo la realizzazione delle «terre rinforzate», è pienamente utilizzabile. La discarica è compatibile solamente con il rifiuto urbano residuo prodotto nel capoluogo. I lavori di ampliamento del secondo lotto della discarica della Maza, ad Arco, sono fermi in attesa dell'appro-

vazione di una perizia di variante e termineranno «presumibilmente entro l'estate del 2011»; manca ancora, inoltre, «l'autorizzazione integrata ambientale per l'ampliamento stesso». L'autorizzazione, invece non manca per la discarica Salezzoni di Imer. Più delicata la situazione per la discarica Solizzan di Scurelle: «La capacità attualmente autorizzata consente il conferimento dei rifiuti di Valsugana e Tesino fino a fine aprile 2011». L'iter di ampliamento è avviato ma, «considerati i limitati volumi disponibili,

tale situazione va monitorata attentamente». Tutto ok alla discarica di Iscle di Taio, mentre ai Lavini di Rovereto, che ha dovuto fronteggiare l'emergenza della chiusura della discarica della Maza, l'autonomia è attualmente calcolata fino ad aprile. La settimana scorsa, però, la Provincia ha approvato il progetto esecutivo per l'ampliamento (vedi articolo in alto) e la situazione dovrebbe sbloccarsi. La discarica di Monclassico ha un'autonomia di coltivazione fino all'estate.

A. Pap.

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

Il caso - L'assessore leghista inserisce la festa di S. Marco al posto della Liberazione

Padova, il calendario dell'identità cambia il 25 aprile e il 1° maggio

Provincia sotto accusa: insorge il Pd, protesta un Comune

PADOVA — Quando l'assessore all'Identità Veneta Leandro Comacchio ha pensato al calendario 2011 di certo ha immaginato di fare qualcosa di insolito ed originale. E ci è riuscito alla perfezione. Lo si capisce già dalla copertina con in bella mostra il disegno di una beffana (tradizione locale da contrapporre, come è stato ricordato durante la conferenza stampa di presentazione, al Babbo Natale: «straniero e importato») e dal sottotitolo: «del calendario e della passienza non se pole far sensa». Ma a renderlo originale non sono solo gli acquerelli, i proverbi e modi di dire popolari. Sono anche alcune ricorrenze. Il 25 marzo compare una inattesa «Terza Edizione della Festa del Popolo Veneto», evento che (lo dimostra la stessa edizione) è tutt'altro che popolare e tradizionale. Continuando a sfogliare le pagine compare poi un 25 aprile trasformato

come per magia da «Festa della liberazione» a festa di «San Marco». Ma ancora più sfortunata è la sorta della festa dei lavoratori: il primo maggio nel calendario dell'Identità Veneto compare come una qualunque domenica. A denunciare questi curiosi «errori di stampa» è il Comune di Solesino, uno dei tanti che in questi giorni ha ricevuto il singolare calendario della Provincia di Padova. Ma non solo. In un comunicato ufficiale l'amministrazione comunale del municipio invita anche «tutte le amministrazioni e tutti coloro che si riconoscono nei valori della Costituzione e della Patria a rispedire al mittente il calendario della Provincia». Per il presidente della Provincia Barbara Degani va ricordata la differenza esistente tra il calendario di appuntamenti dell'istituzione presieduta e quelli propri dell'Identità Veneta. «Nel calendario della Provincia il

primo maggio lo si festeggia - spiega - sul palco l'anno scorso io c'ero accanto ai rappresentanti delle altre istituzioni, così come c'ero il 25 aprile quando si ricordava la Liberazione. Ma questo è il calendario dell'Identità Veneta». Osservazione che a ben guardare fa però a pugni con una «Festa della Repubblica» che compare puntualmente il due giugno del tanto discusso calendario. Scende nel dettaglio l'assessore regionale Maurizio Conte, già segretario provinciale padovano. «La Festa del Popolo Veneto è sancita da una legge regionale approvata tre anni fa - ricorda - e San Marco ha chiaramente la priorità sulla Liberazione per un calendario dedicato all'Identità Veneta». E la festa dei lavoratori? «I veneti sono dei grandi lavoratori - aggiunge poi - per loro ogni giorno Natale e Pasqua compresa è la loro festa del lavoro». Chi si scaglia, scandalizza-

to, contro il calendario è il consigliere regionale del Partito Democratico Piero Ruzzante. «Dimenticando di festeggiare la Liberazione - spiega - evidentemente dimenticano anche il grande tributo di sangue dato dai veneti all'Italia, dimenticano la medaglia d'oro per la resistenza dell'Università di Padova e il sangue di chi è morto per amare e difendere la propria terra. Tutto ciò offende i veneti. Al massimo celebra una identità veneta che non è quella reale, che è costruita sull'ignoranza e ad uso e consumo della Lega Nord». L'invito del consigliere regionale, a maggior ragione in un periodo di «vacche magre» per le finanze degli enti pubblici, è di rispedire al mittente un calendario «costoso e di cui sinceramente se ne poteva fare a meno».

Riccardo Bastianello

Emendamento di Bettin

Venezia, il web nello statuto «Internet diritto dei cittadini»

VENEZIA — Internet, un diritto dei cittadini. E' la novità del 2011 dello statuto comunale. All'ultima giunta prima del capodanno, l'assessore alla Cittadinanza digitale Gianfranco Bettin ha proposto di modificare lo Statuto, sindaco e colleghi hanno accolto l'emendamento e ora spetterà al consiglio dire sì, o rifiutare, l'inserimento della frase: «il

Comune di Venezia considera la rete internet un'infrastruttura essenziale per l'esercizio dei diritti di cittadinanza». Con la posa della fibra ottica in terraferma e centro storico e la creazione degli «hot spot» con la connessione wifi per campi, calle e piazze, Venezia si era già posta tra le città capofila del digitale in Italia. Non sarà ancora co-

me a San Francisco dove l'accesso al web è gratuito e garantito a tutti ma, visti i ritardi del Belpaese sul fronte internet, Venezia può ben dirsi all'avanguardia. «Il Comune concorre a garantire ai cittadini accesso alla rete e adotta procedure per favorire la partecipazione all'azione amministrativa tramite internet», si legge anche nell'emendamento di

Bettin. «Con questo testo diamo forma e valore a un impegno che è in corso da tempo - commenta l'assessore -. La possibilità di fruire con più potenza e velocità alla rete rappresenta anche un'opportunità per sviluppare attività economiche e imprenditoriali».

Gloria Bertasi

SPRECHI L'ITALIA DIVISA

Sicilia, altri 5 mila assunti

Via ai concorsi, precari stabilizzati. La Regione: "Colmano vuoti di organico nella sanità"

Sono già 52.700, tra precari e dipendenti di ruolo: un siciliano ogni 94 lavora nella sanità pubblica, di gran lunga l'industria più attiva dell'Isola. Adesso altre 4.900 persone verranno assunte, per colmare quelli che vengono indicati come i «vuoti di organico». E anche per sanare le situazioni di precariato, che riguardano circa tremila persone, comprese in questo vero e proprio esercito che già popola gli ospedali, le cliniche, i poliambulatori e gli uffici delle aziende sanitarie siciliane. Nelle prossime settimane saranno immessi nei ruoli 2.507 tra medici, infermieri, parasanitari, amministrativi: i bandi sono già stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Sicilia del 31 dicembre. Da oltre dieci anni la Regione non assumeva personale in questo campo e ora il go-

verno guidato da Raffaele Lombardo (Mpa) affida all'assessore «tecnico» alla Sanità, Massimo Russo, magistrato in aspettativa, il compito di riempire i vuoti. Per le qualifiche non dirigenziali nelle Asp, negli ospedali e nei Policlinici universitari saranno disponibili 1.420 posti, 761 per le dieci aziende della Sicilia orientale, 659 per le sette della parte occidentale dell'Isola. La metà dei posti disponibili sarà messa a concorso e i rimanenti 700 posti saranno assegnati con la mobilità. Spazio dunque a 1.138 infermieri, 117 tecnici di radiologia, 105 fisioterapisti e 60 ostetriche. Per quel che riguarda la dirigenza medica, a disposizione ci sono 1.087 posti: 147 saranno assegnati con lo scorrimento di graduatorie, 606 attraverso nuovi concorsi pubblici, 334 per mobilità. Non si tratta di numeri esagerati, in

un campo già apparentemente affollato? I siciliani, secondo i dati disponibili al 31 luglio 2010, sono 5.046.654. Solo per pagare gli stipendi dei 49 mila dipendenti «strutturati» della sanità si spendono ogni anno 2 miliardi e 700 milioni di euro. E le cifre non considerano gli altri dipendenti pubblici, i 20.642 dipendenti della Regione, che costano un miliardo e 84 milioni all'anno. Una legge regionale di fine anno, che punta a stabilizzare 23 mila precari degli enti locali, è stata impugnata dal commissario dello Stato: assunzioni bloccate, per il momento, ma il principio della stabilizzazione rimane. In altri termini, prima o poi l'esercito dei dipendenti pubblici arriverà a circa centomila persone: un siciliano su cinque. «Lo sblocco delle assunzioni arriva grazie ad un'attenta pro-

grammazione – dice l'assessore Russo – ed alla definizione delle piante organiche secondo i parametri nazionali». Russo se l'è presa con i «preconcetti e i pregiudizi» espressi contro la sanità siciliana: «In questi due anni la Sicilia ha prodotto un'opera titanica nel campo della sanità, per ripianare i conti e riqualificare l'offerta sanitaria. Siamo stati più volte elogiati pubblicamente dai rigorosi tavoli ministeriali della Salute e dell'Economia per l'eccellente lavoro svolto. Cambiare si può. Anzi, si deve». Per coprire i vuoti in organico con l'assunzione dei precari, assicura l'assessore, «la copertura in bilancio c'è e non c'è pericolo di bancarotta».

Riccardo Arena

Paradiso dei dipendenti quintuplicati in 30 anni

Decenni di scandali, dai concorsi beffa alle leggi ad hoc

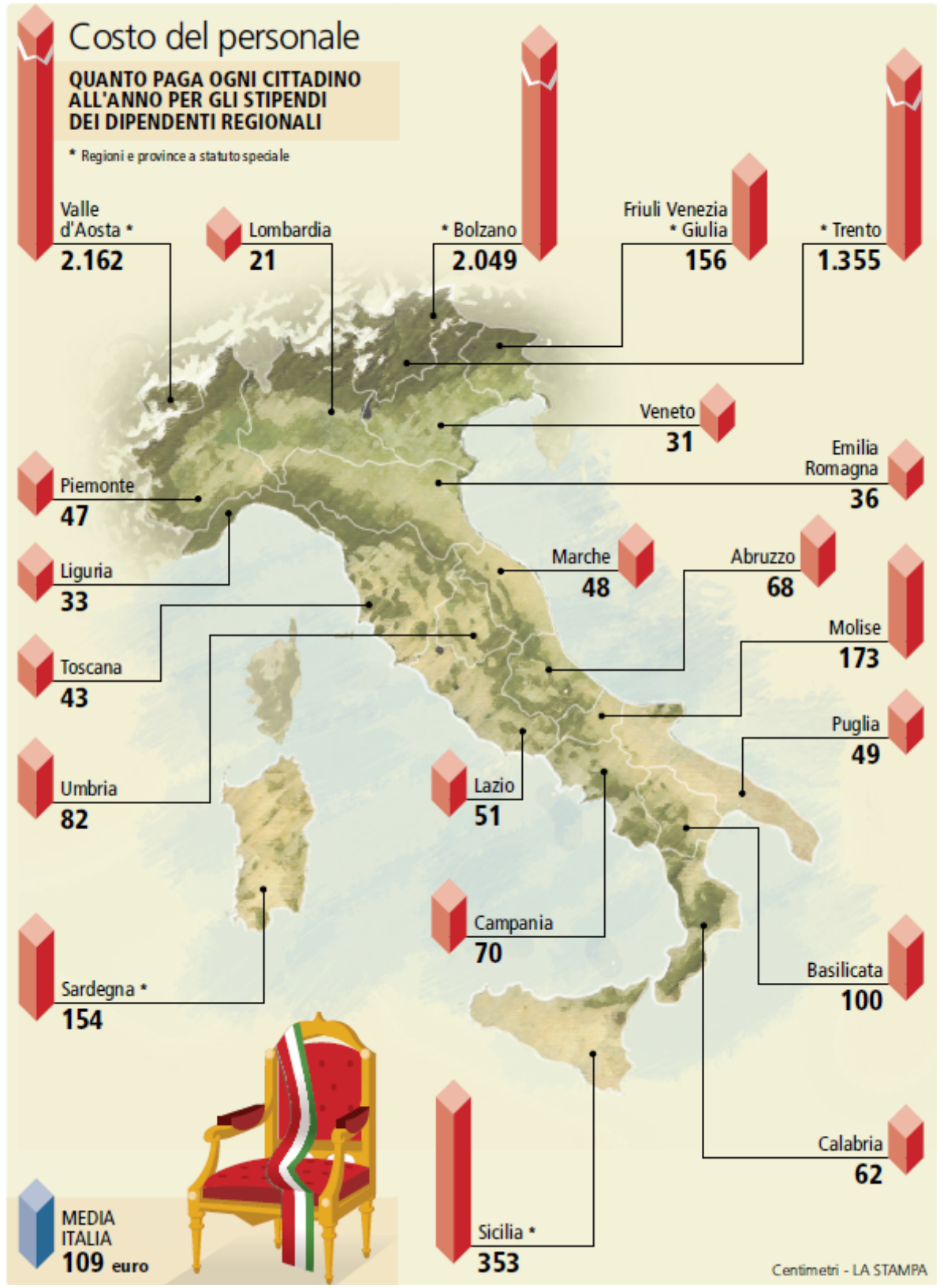
L'ultimo colpo di mano l'hanno tentato alla vigilia delle feste, piazzando il regalone del posto fisso sotto l'albero ai 22.500 precari degli enti locali. Ma Babbo Natale è stato battuto sul tempo dal commissario dello Stato, che ha annullato la legge dell'Assemblea regionale, il Parlamento più antico d'Europa. «L'ennesima farsa, tutto previsto», hanno commentato i siciliani avvezzi al tragediamento, alla finzione, alla recita. Avrebbero già saputo, gli «onorevoli», che quel provvedimento non sarebbe mai passato dagli organi di controllo, ma l'importante era dimostrare di volerlo fare. Per poi allargare le braccia di fronte al rigore di un prefetto. Meglio non scontentare nessuno, prima o poi c'è sempre una tornata elettorale. In compenso, il dono era arrivato puntuale per i 4.500 precari della Regione, che ieri hanno preso servizio come dipendenti a tempo indeterminato dopo avere superato una prova-bluff in cui dovevano dimostrare di sapere mandare un fax e fare una fotocopia. Insomma, paradossalmente la notizia del maxi-concorso nella sanità siciliana - con corredo di polemiche - è che si tratta, per la prima volta dopo

quindici anni, di una selezione pubblica vera. Della prima opportunità, cioè, di guadagnarsi un posto regionale senza passare dalle anticamere di politici, dai comitati elettorali, dall'ala amorevole di un capobastone. L'ultima selezione esterna conclusa con l'assunzione dei vincitori risale a quindici anni fa, quando fu celebrato il concorso per trenta dirigenti e quello per operatori contabili all'assessorato Bilancio. Se si passa alle qualifiche basse, bisogna risalire addirittura alla fine degli Anni Ottanta. A meno di non volere contare i concorsi banditi e mai fatti, o ritirati per burocrazia-lumaca, ostacoli, «mutate esigenze». Un'altra declinazione del tragediamento. Da dodici anni, per esempio, 376.749 candidati aspettano di sapere se avranno mai un posto nel dipartimento dei Beni culturali. E che dire del Comune di Palermo, che ha fatto partire e poi annullato i concorsi per funzionario ai quali nel 2005 avevano partecipato in 2.300? A selezione fatta, l'amministrazione si è accorta che mancavano i soldi per pagare i nuovi stipendi. Altri 43 mila erano corsi al bando per 347 forestali che l'allora governatore Salvatore Cuffaro bandì e poi riti-

rò, preferendo continuare a rimpallarsi la sorte dei 31.040 precari messi a guardia dei boschi. Un patrimonio di alberi cinquanta volte inferiore dello Stato canadese del British Columbia, che può contare però su 10 mila rangers in meno. In Sicilia chi vince un concorso resta al palo, chi si affida a mezzi paralleli ha invece nutrite possibilità di guadagnare uno stipendio. Infatti, nonostante questo blocco sostanziale delle assunzioni l'amministrazione dell'Isola negli ultimi trent'anni ha quasi quintuplicato i suoi dipendenti. Nel 1980 erano 5.075, ora sono quasi 25 mila. Grazie a un'invenzione, quella del precariato. Un'idea sulla quale il Comune di Palermo - partito dai 350 «soggetti svantaggiati» dell'ex sindaco Leoluca Orlando e arrivato ai 6.600 «lavoratori socialmente utili» del suo successore Cammarata - ha forse battuto la Regione per creatività: dalla conta dei tombini a quella dei posti auto, dall'ammissione di autisti senza patente nei ranghi dell'azienda Trasporti al caos sul verde, dove ci sono quattro diverse competenze intorno a un albero. Niente di cui stupirsi se è diventato il Comune con più persona-

le d'Italia: 9.594 occupati, uno ogni 69 abitanti. Nell'era Cuffaro, alla Regione, la clientela era diventata arte, sublime rappresentazione del potere, macchina elettorale più potente della Santa Inquisizione spagnola che quando arrivò nell'Isola - nel Cinquecento - si sicilianizzò diventando in breve un carrozzone parastatale con 24 mila dipendenti, i temuti «familiaris». «Abbiamo stabilizzato quasi tutti i 57 mila precari degli enti locali e i 3.500 della Regione. Adesso mi godo il successo elettorale», snocciolava l'ex assessore Antonello Antinoro, recordman delle preferenze - oltre 30 mila - alle elezioni del 2006 e oggi inquisito per voto di scambio. La giunta Lombardo - con un presidente indagato per concorso esterno in associazione mafiosa - paga adesso 6.500 stipendi inutili e fa i conti con gli esuberanti. Senza licenziare nessuno, però. E informando, storia di pochi mesi fa, altri 3200 precari «ex Pip» per la modica cifra di 36 milioni di euro all'anno. Mansione? Nessuna.

Laura Anello



Energia pulita ma contestata

Un “processo” per l’eolico e i tempi si allungano ancora

La Provincia sceglie la procedura “inchiesta pubblica” per dare massima trasparenza

L’Amministrazione provinciale vuole allargare la partecipazione alla valutazione del progetto di impianto eolico tra le Valli Borbera e Curone. Il 26 gennaio, alle 14,30, è prevista la prima seduta della Conferenza dei servizi per l’esame della proposta di Equipe Group di Bergamo (42 torri da 152 Mw) ma, come anticipato, per gli stessi crinali sono state depositati ad Alessandria altri due progetti da parte di Enel Green Power (37 torri) e Concilium (66 torri), mentre la Gf Uno di Roma ne ha preannunciato un quarto tra i 55 e i 60 aerogeneratori. Spiega l’assessore provinciale Lino Rava: «Sarà innanzitutto valutata la documentazione di Equipe Group, depositata per prima, ma questo non significa che le altre proposte debbano restare ferme. Saranno avviate anche queste procedure, ma si dovrà attendere il parere sul primo progetto. L’obiettivo è comunque di informare nella maniera più trasparente i

cittadini e di raccogliere ogni parere da parte di tutti, dai Comuni alle associazioni e ai comitati. Creeremo la cosiddetta “inchiesta pubblica”, un procedimento attuato da una commissione tecnico-giuridica guidata da una personalità di spicco. Tutti i dati e le opinioni raccolte serviranno poi alla Conferenza dei servizi per esprimere il suo parere finale. Sarà una procedura lunga e complessa, ma necessaria vista la situazione che si è venuta a creare». Intanto, varie associazioni hanno presentato osservazioni al progetto di Equipe Group. Il Wwf evidenzia la necessità di una procedura di valutazione non provinciale ma addirittura sovregionale, poiché l’impianto «avrebbe ricadute negative dal punto di vista ambientale e paesaggistico anche su Lombardia, Emilia e Liguria». Chiede inoltre studi ulteriori per la presenza di Zone di protezione speciale (Zps, sul monte Ebro) e di Siti di importanza comunitaria (Sic, nelle Strette del Borbe-

ra). Rileva anche la presenza di specie come il lupo e il pipistrello, protetti da norme internazionali. «La legge - aggiunge Laura Gola, biologa autrice delle osservazioni per il Wwf - impone di ripristinare gli habitat lungo le rotte di migrazione dei volatili e non di creare elementi di forte impatto come l’eolico. In Spagna è stato rilevato come in un anno, a causa di cinque impianti eolici, siano morti oltre settemila volatili. Fra le più colpite, specie protette come le cicogne e i rapaci». L’associazione definisce il progetto di Equipe Group, sotto questo punto di vista, «privo di valenza scientifica e da respingere». Il Wwf, insieme a Progetto Ambiente di Tortona, presieduto da Danilo Bottirolì, evidenzia anche i rischi di carattere idrogeologico dei crinali: «Equipe Group, nel progetto, ammette che 4 dei 5 Comuni interessati sono classificati a Rischio 4, molto elevato». «Il sito dell’impianto - prosegue Bottirolì - è vicino alla Zps,

un’area protetta, e quindi non risulterebbe idoneo. I crinali sono inoltre protetti dal Piano paesaggistico regionale». Favorevole all’eolico il sindaco di Borghetto Borbera, Enrico Bussalino, che esprime però tanti dubbi sul progetto della società lombarda: «Il Comune ha presentato le sue osservazioni. Tir lunghi una decina di metri passeranno su strade al di sotto delle quali scorrono fogne e acquedotti: nello studio non se ne parla. E’ prevista un’enorme area di cantiere: vogliamo conoscere la rumorosità e le ricadute sulla viabilità. Si parla di una pista nel Borbera, per quale devono essere rese note le conseguenze per i pesci. Infine, la riprofilatura di alcune curve lungo le Strette, in una zona ad elevata franosità e all’interno del Sic. Vogliamo garanzie e le chiederemo anche a Enel e agli altri proponenti».

Giampiero Carbone

ASSISTENZA - Polemica con il consorzio servizi alla persona che rivendica 2,5 milioni da sette amministrazioni

“Il Csp chiede troppo ai Comuni”

Novi e Cassano attaccano l'ente: “Ha un avanzo di quasi 1 milione”

È polemica tra gli amministratori comunali, almeno alcuni, e il Consorzio Servizio alla persona (Csp) del Novese dopo la pubblicazione della notizia relativa alla lettera con cui l'ente presieduto da Ippolito Negro sollecita i comuni al pagamento delle quote associative dal 2008 in poi e a concordare un piano di rientro. Il Csp attende infatti dalle amministrazioni di Novi, Gavi, Arquata, Cassano Spinola, Rocchetta, Albera e Mongiardino circa 2,5 milioni di euro. Sono Novi e Cassano a polemizzare. Da Palazzo Palavicini (che ha un debito di 1,4 milioni di euro) rilevano come il Csp abbia un avanzo di amministrazione di circa 800 mila euro, riferito al 2009. «Proprio in un anno così difficile, mentre molti comuni vanno in disavanzo per effetto della crisi economica e per fronteggiarne le ricadute su famiglie e imprese - dice l'assessore comunale Germano Marubbi -, un avanzo di quasi un milione di euro per l'ente che si occupa delle persone in difficoltà fa riflettere». A rincarare le dosi il suo omologo cassanese, Sandro Tortarolo:

«Innanzitutto preciso che Cassano ha pagato la quota 2009 di 30 mila euro circa un mese fa ma soprattutto voglio ricordare che, oltre all'avanzo di 800 mila euro, il Csp ha una liquidità che da anni resta al di sopra dei 2 milioni di euro, con picchi di oltre 4 milioni in alcuni periodi. Mi chiedo se il consorzio, negli anni, non abbia chiesto troppo ai comuni oppure non abbia fatto troppo pochi interventi». Il presidente Negro replica: «L'avanzo a cui fanno riferimento Novi e Cassano deriva dalla precedente amministrazione del consorzio.

650 mila euro dovevano servire al progetto “Dopo di noi”, utile a realizzare una struttura per ospitare le persone affette da handicap tra i 35 e 65 anni, all'epoca bloccato anche perché dobbiamo conoscere il futuro del Csp. I sindaci ci hanno chiesto di ridurre le quote associative dei comuni per il 2011: siamo disponibili ma prima chi è in debito deve fare un piano di rientro, sennò facciamo un torto a chi ha pagato ed è in regola».

Giampiero Carbone

Da 7 a 10 le “città sorelle” con più di diecimila abitanti

*Nel “club” Busca, Racconigi e Borgo. Boves in controtendenza per-
de residenti*

E adesso chiamatele «dieci sorelle». Perché dopo le «grandi» Cuneo, Alba, Bra, Fossano, Mondovì, Savigliano, Saluzzo, Borgo San Dalmazzo e Racconigi, anche Busca ha diecimila abitanti. Sono così diventate dieci le città della provincia che superano questa importante soglia demografica. Al 31 dicembre 2010 Busca ha registrato 10.084 residenti (5.004 maschi e 5.080 femmine). Si tratta di 98 abitanti in più rispetto all'anno scorso, risultato che dipende soprattutto dalle nuove iscrizioni. Gli extracomunitari sono 820 e rappresentano l'8,1% della popolazione. «Un traguardo storico - commenta il sindaco, Luca Gosso -. Abbiamo battuto il primato del 1881, quando Busca contava 9.931 abitanti. La città aveva poi subito una perdita demografica costante, fino agli 8 mila degli Anni '80. Da allora siamo cresciuti, di anno in anno». Il segreto? «Una posizione

geografica strategica, perché alla confluenza di tre aree montane (Maira, Varaita e Grana), vicina a grandi centri quali Cuneo e Saluzzo, quindi molto comoda. Poi la qualità della vita e dei servizi, che attira tante giovani coppie e famiglie. Questo risultato da un lato ci esalta, dall'altro ci preoccupa: avremo sempre maggiori responsabilità verso i cittadini e con il pesante taglio dei finanziamenti statali (168 mila euro in meno nel 2011, 310 mila nel 2012, ndr), non sarà facile garantire i servizi. Cercheremo di fare il meglio rispetto alle risorse». Nei Comuni sono giorni di intenso lavoro per gli uffici demografici, impegnati nell'elaborazione delle liste anagrafiche: entro il 15 gennaio dovranno essere spedite all'Istat, che le utilizzerà per il censimento 2011. Nelle città con oltre ventimila abitanti quali Cuneo, Alba, Bra, Fossano, Mondovì, Savigliano, è previsto anche il censimento

degli edifici. «Un lavoro in più - dicono al Comune di Bra - che causerà dei ritardi nel calcolo della popolazione residente alla fine del 2010. Per ora sono aggiornati al 29 dicembre (29.869 residenti, 14.473 maschi e 15.396 femmine, ndr), ma negli ultimi tre giorni dell'anno abbiamo registrato diversi movimenti in entrata e uscita». Ritardi anche a Borgo San Dalmazzo (12.477 residenti a fine novembre) e Racconigi (10.112 al 1° gennaio 2010) dove però assicurano che resteranno nel «club» dei diecimila. Vicina ad entrarci, non ce l'ha fatta la città di Boves, che anzi ha perso 19 residenti nel 2010: oggi sono 9.863 (4.894 maschi e 4.969 femmine) di cui 407 stranieri. La componente multietnica è ormai una realtà consolidata in provincia e la città con il maggior numero di extracomunitari è ancora Cuneo. Il capoluogo ha chiuso il 2010 con 55.714 abitanti, di cui

29.250 donne e 26.464 uomini. Sono 250 i residenti in più rispetto a 12 mesi fa. Se restano più o meno costanti i numeri dei nati, nuovi iscritti e cancellati, cresce invece il numero degli stranieri (sono 5200): 364 in più in un anno. Oggi ha nazionalità straniera il 9,3% della popolazione del capoluogo, mentre a inizio 2010 era l'8,7%. Le comunità straniere più numerose: albanesi (1.391), romeni (1.356, con questo tasso di crescita probabilmente nel 2012 saranno la prima comunità anche a Cuneo) e marocchini (573). I cittadini di origini peruviane sono aumentati (sono 81), passando all'ottavo posto tra le comunità straniere, mentre sono leggermente diminuiti i rappresentanti del Congo. Le nazioni presenti a Cuneo sono 92, come nel 2010. Di queste 20 hanno un solo componente (dall'Australia allo Zimbabwe).

BRA - Assegnati 250 mila euro come con la giunta precedente Rifinanziato dalla Regione il Piano per la sicurezza

Previsti anche interventi a favore di «fasce deboli» e vittime di reati

Rifinanziato anche per il 2011 il «Progetto pilota per la sicurezza integrata» che coinvolge i territori di Bra, Alba, Langhe e Roero. Come già aveva fatto la Giunta Bresso, anche quella del governatore Cota ha destinato 250 mila euro a quello che l'assessore regionale Elena Maccanti ha definito «un modello da esportare anche in altri territori regionali». Soddisfatto il primo cittadino braidese Bruna Sibille, che si è battuta per ottenere questo finanziamento anche a nome di comuni associati alla città della Zizzola: «La Regione Piemonte ha accolto tra le proprie priorità l'assunzione di fondi per la predisposizione di bandi specifici di promozione della sicurezza, per il sostegno delle vittime di reato, per il rafforzamento della vigilanza dei Comuni, per la tutela delle donne, bambini ed anziani». Il risultato è arrivato dopo una lunga serie di contatti, di telefonate e di sms con l'assessore Maccanti e i sindaci di Bra, Alba e degli ottanta Comuni del territorio di Langhe e Roero, che hanno così ottenuto garanzie sul rifinanziamento del progetto sperimentale, basato sul coordinamento tra i vari Comandi di polizia municipale, per un più efficace controllo del territorio. Aggiunge Bruna Sibille: «Un grazie particolare sia all'assessore regionale Ele-

na Maccanti sia al consigliere Federico Gregorio (Lega Nord) che hanno saputo interpretare positivamente le richieste del territorio. La decisione della Giunta di assumere la proposta dell'assessore alla Sicurezza, ci mette nelle condizioni di rispondere alle reali esigenze del territorio nella prevenzione dei fenomeni di illegalità e criminalità». Aggiunge Biagio Contorno, assessore braidese alla Polizia municipale: «Grazie al finanziamento di 250 mila euro anche per il 2011, il Comune potrà dare continuità al progetto pilota di sicurezza integrata, già finanziato dalla precedente Giunta Bresso, che ha finora garantito un intervento tem-

pestivo degli operatori, nei confronti delle fasce deboli, in particolare donne e bambini e delle vittime di reati, soprattutto attraverso la maggiore conoscenza e diffusione degli strumenti di tutela esistenti». Conclude il vice-commissario della polizia municipale Sergio Mussetto: «Noi avremmo continuato a pattugliare la città nel weekend, con il nostro organico. Adesso che arriverà nuovamente il contributo regionale, potremo avere più agenti a disposizione ed essere operativi anche fino all'alba».

Valter Manzone